



RASSEGNA STAMPA dal 2 al 6 aprile 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco



L'INTERVISTA

Primo mese da presidente di Confindustria Foggia per l'imprenditore sanseverese Giancarlo Dimauro, che dopo il recente scontro interno ha preso il posto del sipontino Gianni Rotice. L'Attacco lo ha intervistato ieri in redazione.

Che tipo di presidenza sarà la sua, dopo gli strappi e le tensioni fortissime dei mesi scorsi?

Sarà una presidenza super attiva. Sono passati 27 giorni dal mio insediamento e abbiamo lavorato 14 ore al giorno, è stato un lavoro immane. Abbiamo riunito per 5 volte il consiglio generale e costituito l'ufficio di presidenza, dove siedono i tre past president Zanasi, Biscotti e Di Carlo. L'idea è stata suggerita dal presidente nazionale Bonomi. A coordinare l'ufficio, come mio responsabile politico, c'è Micky de Finis, che conserva anche la guida del Centro Studi. La mia azione è chiara: leggere il passato, fotografare il presente per tentare di risolvere le problematiche. Abbiamo predisposto una serie di progetti di sistema per il Recovery Fund, già sul tavolo della Regione Puglia. Il sistema confindustriale è stato finora assorbito, inutile poi meravigliarsi di Foggia gli ultimi posti delle classifiche nazionali quando è così. Sono progetti di sistema che coinvolgono vari territori e che interessano tutta la Capitanata. L'auspicio è che possano essere finanziati. Affrontano vari problemi: irrigazione, infrastrutture, rinnovabili, bacino del lapideo, Monti Dauni lasciati a sé.

Sono progetti preesistenti?

No, sono completamente nuovi. Rispetto al bacino marmifero di Apricena c'è l'idea di collegarlo a Manfredonia. L'ispiratore di questo progetto è Nicola Biscotti. Inseriremo ulteriori innovazioni in quel bacino. Ieri (giovedì, ndr) abbiamo invece incontrato il sindaco di Lucera Pitta per ridiscutere del collegamento Lucera-Campobasso. A Cerignola c'è la vecchia zona PAP (piano insediamenti produttivi, ndr), vogliamo portarla all'interno dell'ASI e allargarla con investimenti privati. Del resto si tratta dell'area retroportuale limitrofa a quella di Manfredonia. Quanto ai Monti Dauni, io credo moltissimo nella agronomia rurale. Ho chiesto di indicare una programmazione per portare sviluppo in quei borghi, è sorto un progetto meraviglioso. Sin dal mio insediamento ho detto "via la Pentapoli, andiamone nella Grande Daunia". Abbiamo recuperato la trama tratturale, mi sono fatto aiutare da un vero esperto quale Michele Pesante. "Il cammino della Daunia" è un progetto che ci vede insieme a Italia Nostra nazionale, a Amodo (Alleanza per la mobilità dolce, ndr), a un architetto importante come Bottini, all'Associazione tratturi e transumanza di Pesante, ad Architetture industriali. Un altro progetto è quello irriguo collegato alle rinnovabili: se riuscissimo a concretizzarlo risolveremo problematiche storiche e realizzeremo metà della diga di Piano dei limiti, ma in maniera diffusa. Il progetto interessa 26 milioni di metri cubi di acqua e produrrebbe anche energia rinnovabile senza impatto sul territorio.

A quanto ammonta nel complesso l'importo dei progetti che avete candidato al Recovery Fund? Quasi 5 miliardi. Se anche se venissero realizzati in minima parte avrebbero ripercussioni importantissime sul territorio di Capitanata. Ha avviato l'interlocazione con soggetti politici e istituzionali? Abbiamo iniziato il dialogo con istituzioni e associazioni, stiamo incontrando quelle del settore agricolo mentre abbiamo già incontrato i tre maggiori sindacati. Da questa interlocazione ci siamo resi conto che i nostri progetti, che sono legati al



Il presidente di Confindustria Foggia

GIANCARLO DIMAURO

“Recovery, presentati progetti del tutto nuovi per quasi 5 miliardi. L'agrivoltaico è il futuro”

LUCIA PIEMONTESE

“Seasif, progetto innovativo che va approfondito. Incontrerò Favilla a giorni”

“Dal bacino marmifero di Apricena ai Monti Dauni, alla zona PAP di Cerignola”

nuovo corso di Confindustria, trovano il consenso di tutti. Ci siamo confrontati anche col Comitato Vo-la Gino Lisa, di cui sposiamo le proposte per l'aeroporto di Foggia. Ieri è stata la volta del confronto col presidente del Consorzio ASI Agostino De Paolis, abbiamo già incontrato anche il rettore dell'Università di Foggia Pierpaolo Limone.

Quanto è radicato in Capitanata il sistema della rappresentanza? Non tanto e questo non è positivo, perché significa non riuscire a farsi portatori appieno delle esigenze del territorio.

Dove ha sbagliato secondo lei la Confindustria del suo predecessore Gianni Rotice?

C'è stato troppo egoismo. Non si è aperto davvero alle esigenze e ai bisogni delle imprese, che rappresentano famiglie e territorio. Non c'è stata una vera partecipazione democratica. Rappresentare le esigenze non vuol dire occupare tante poltrone, Rotice le ha occupate tutte. Adesso quello che dico è che quando la corsa è finita devi scendere da cavallo.

Si riferisce ai ruoli che Rotice continua a ricoprire nella giunta di Camera di commercio e nel cda di Unifig?

Rotice non rappresenta più Confindustria, a nessun livello. Oggi non abbiamo una nostra rappresentanza nella giunta camerale, io sono determinato a tutto per mettere fino a questa situazione. Sono pronto anche ad uscire dalla Camera di commercio, che è un'istituzione importantissima, se questa situazione non troverà soluzione. Quanto all'Università di Foggia la sua nomina



“Rotice lasci poltrone”

“Pronti a lasciare Camera di commercio, lui non ci rappresenta in giunta. Siede ancora nel cda di Unifig e nel DARE Puglia. Risolveremo tutto a breve”

nel cda fu fatta dall'ex rettore Ricci quando Rotice era presidente di Confindustria. Oggi si dice che siede nel cda a titolo personale ma non può essere possibile. Chiederò che non sia più così. Ma Rotice è presente anche nel DARE Puglia, un polo tecnologico finanziato dal Miur che da dicembre 2020 non è più iscritto a Confindustria. E' assurdo, peraltro non può essere a maggioranza privata. Qualcuno se l'è "comperato" e ciò non è possibile, il DARE appartiene al territorio e deve avere una maggioranza pubblica. Risolveremo anche tali questioni in tempi molto brevi, posso assicurarvi.

Chi nei mesi scorsi è andato via da Confindustria Foggia rappresenta pezzi di economia importanti, ad esempio gli operatori turistici di Vieste.

Gli operatori viestini rientreranno senz'altro, resta solo da fare un chiarimento con loro. Stiamo lavorando per rendere il turismo un asset fondamentale della Capitanata.

Chi altro lo sta facendo? Rotice? Ha lasciato Confindustria anche un'impresa di primaria importanza come Ferrovie del Gargano. Rientrerà?

Sono convinto che Ferrovie del Gargano tornerà, la porta è aperta. Stiamo dando dimostrazione che c'è possibilità di lavoro e sviluppo per tutti, non è possibile che FdG possa restare fuori. Non ci creiamo un problema, sia chiaro. Noi andiamo avanti comunque, tanto è vero che sono andati via diversi gruppi ma altri ne sono entrati. Sono imprese del settore sementiero, della pasta, delle rinnovabili. Ci sono nomi molto importanti, imprese con valori etici e quotate in borsa. Ad esempio c'è il gruppo tedesco Altus AG, rappresentato da un grosso fondo internazionale e cui è collegata l'italiana Ilos New Energy, che ha sede a Roma. Sono tornati il gruppo Pasqualicchio, Giusy Albano, Marcello Salvatori. A breve tornerà anche Giacomo Mesica. Che giudizio dà del ceto politico di Capitanata?

La politica è un'interlocutrice fondamentale. Voglio trovare politici attrezzati, capaci di ascoltare e di farsi portavoce delle esigenze del territorio. Abbiamo incontrato l'euro-parlamentare M5S Mario Furore, i parlamentari M5S, il vicepresidente della Regione e assessore al bilancio Raffaele Piemontese. Qualche sindaco, come Landel-

la, lamenta che a fronte di una fortissima pattuglia di parlamentari questa provincia ha una voce debole a Roma.

E' vero, ma non si tratta solo di una responsabilità dei parlamentari. Bisogna avere progetti e carte da portare ai tavoli romani. Se di 19 miliardi che spettano alla Puglia appena il 3% è destinato alla Capitanata di chi è la colpa? Dei politici? Di chi doveva mandare i progetti o di chi altri? Io vedo tanta energia in questo territorio. Il sogno che coltivo sin da quando iniziai a lavorare a 20 anni a Milano era che questa terra diventasse la California del Sud. Oggi penso che sia possibile ma bisogna cambiare modi e strumenti, iniziare a togliere gli scheletri dall'armadio. Cosa sta facendo l'Osservatorio per la legalità?

Abbiamo iniziato a concretizzare il lavoro dell'Osservatorio. C'è stata una modifica statutaria perché il prefetto ha chiesto di allargare, abbiamo portato a 30 i componenti. Unifig ha designato la giulavorista Madia D'Onghia. Sono entrati Luca Vigilante, Pasqualicchio, Giusy Albano. Abbiamo dato finalmente una sede all'Osservatorio, al quarto piano di via Valentini Vista Franco. Finora non l'aveva e ciò era paradossale. In questo modo abbiamo dato autonomia e possibilità concreta di funzionare all'Osservatorio, che diffonderà nelle imprese le buone prassi in tema di legalità, agirà tramite le così costituite commissioni di lavoro tematiche, avrà un ufficio di ascolto per gli imprenditori che abbiano problemi.

Oggi (ieri, ndr) c'è stata un'importante operazione anticaporalato.

Sono imprese non iscritte a Confindustria. Bisogna intervenire industrializzando l'agricoltura e facendo impianti più tecnologici. Ho lanciato l'idea di fare proprio a Foggia il primo forum nazionale che tenga assieme agricoltura ed energia. La sfida nel futuro si chiama agrivoltaico, ovvero l'agricoltura usata per fare anche energia da fonte rinnovabile. Stiamo lanciando un agrivoltaico spinto ma sostenibile, che garantisca il 95% del reddito agricolo in più e l'80% dell'occupazione in più oltre a un controllo serio degli addetti.

Molti ha preteso già da alcuni anni dai suoi associati di Capitanata la raccolta meccanizzata dei pomodori, per eliminare il caporalato.

E' un problema relativo, non è con la meccanizzazione che elimini il caporalato. Le figure degli addetti all'agricoltura vanno professionalizzate. In provincia di Foggia, peraltro, si sta realizzando il primo impianto pilota per studiare come si comportano le piante sotto un pannello fotovoltaico. E' un progetto che vede impegnati l'Unifig e la società M2 Energia. Il futuro è l'agrivoltaico.

Che idea si è fatto rispetto al progetto della multinazionale Seasif per il Bacino Alti fondali di Manfredonia?

Bisogna leggere le carte, approfondire ma il progetto mi sembra interessante e con tecnologie avanzatissime. Nella bentonite ci sono le terre rare di cui la Cina oggigià il monopolio. E' qualcosa di innovativo. Mi sono ripromesso per questo di studiarlo a fondo. A brevisimo avremo un incontro con il patron di Seasif, Franco Favilla.

Non la preoccupa la posizione del Consorzio ASI?

Non mi pare che oggi sia di chiusura e non mi sembra che il progetto di Seasif pregiudichi gli altri progetti che interessano il porto e l'area retroportuale. Non credo nemmeno si possa parlare di un monopolio sull'area. Forse Favilla è stato solo un po' avveduto quando ci ha messo dentro anche il rigassificatore per il gas naturale liquido, ora abbandonato.

VOLI

Enav e Leonardo Prime procedure satellitari per gli elicotteri



NAV e Leonardo hanno testato e validato la procedura cosiddetta PBN (Performance Based Navigation) per il collegamento Foggia - Isola S. Domino dell'arcipelago delle Tremiti effettuato con un elicottero AW169 di Alidaunia, società che fornisce il servizio di trasporto da e per le isole Tremiti oltre che attività di elisoccorso per la relativa popolazione. Le procedure di volo PBN, implementate tramite la navigazione satellitare di ultima generazione unitamente ad un'avanzata avionica di bordo, contribuiscono in modo significativo all'ottimizzazione ed efficientamento nell'uso dello spazio aereo. Esse infatti garantiscono un incremento della sicurezza delle operazioni di volo grazie alla più elevata precisione nella navigazione e nelle procedure di avvicinamento e atterraggio, fondamentale in particolare in condizioni meteo complesse, superando i più tradizionali sistemi basati su stazioni a terra (le cosiddette "radioassistenze").

PUGLIA 850MILA EURO AL BONUS MATRIMONIO

Aiuti ai neo-sposi e al settore nuziale

Agli operatori 12,5 milioni

● Altri 850mila euro per sostenere le coppie che si sposeranno entro la fine del 2021 e 12,5 milioni per aiutare gli operatori del wedding attraverso agevolazioni ed incentivi. Pugliapromozione sta preparando due nuovi avvisi per supportare il comparto danneggiato dalla pandemia Covid: lo ha annunciato il direttore del dipartimento Cultura e Turismo della Regione, Aldo Patruno, durante le audizioni in IV commissione consiliare. La Regione ha promosso diverse azioni di sostegno per le attività legate alla cultura e turismo, dell'importo di 50 milioni di euro a fondo perduto, i cui bandi sono scaduti il 15 febbraio scorso. Le risorse messe a disposizione hanno coperto però solo il 30% delle richieste, per il periodo di assenza di entrate comprendente i mesi da febbraio ad agosto 2020. Saranno investiti altri 35 milioni per coprire le perdite di fatturato dei mesi che vanno da settembre 2020 a gennaio 2021.

Ai lavori hanno partecipato anche la presidente nazionale di Federmep Serena Ranieri e il presidente nazionale della federazione fotografi. Quello dei ricevimenti nuziali è un settore che dà reddito e lavoro a livello nazionale a circa 50 mila aziende e partite Iva, per un totale di 400 mila lavoratori impegnati. Federmep ha proposto di istituire un tavolo regionale permanente sul settore, volto al monitoraggio e all'aggiornamento continuo sulla situazione delle aziende. Ed ancora un'azione fondamentale per la ripartenza, sarebbe la definizione, a livello di Conferenza delle Regioni, di nuove linee guida in termini di protocolli per la sicurezza per la ripresa degli eventi. *[red.-reg.]*

CORONAVIRUS

CAMBIO DI COLORI, MA NON PER TUTTI

ALTRI 296 MORTI

In 3.737 in rianimazione (+34 unità in 24 ore). Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 28.785 persone (+353 unità)

MENO DELLA METÀ DEI TAMPONI

Sono stati 102.795 tra molecolari e antigenici (domenica erano stati 250.933). Il tasso di positività schizza al 10,4% (era il 7,1%)

«Valutare riaperture dal 20 aprile»

La richiesta delle Regioni. Fonti del Governo: cabina di regia quando cambiano i dati

● Dopo la zona rossa disposta per il week end lungo di Pasqua, l'Italia torna ad essere divisa tra il rosso e l'arancione, in attesa del prossimo monitoraggio e dell'eventuale verifica a metà aprile, che valuterà la possibilità che le zone dove la diffusione del virus è più contenuta possano tornare in giallo. La richiesta delle Regioni (che giovedì incontreranno il premier Mario Draghi in merito ai fondi Recovery e che nella stessa giornata si confronteranno col governo nella Stato-Regioni) è di «fornire prospettive a quei settori chiusi valutando aperture subito dopo il 20 aprile, nel caso di un miglioramento dei dati epidemiologici». Una richiesta subito presa in serissima considerazione dall'Esecutivo tanto che si è appreso che potrebbe essere convocata presto la cabina di regia del Governo per valutare la programmazione delle possibili riaperture di alcune attività. Quanto «presto» però è tutto da vedersi. Fonti del Governo, infatti, hanno chiarito che cabina di regia ci sarà a patto però che cambiano - in meglio - i dati del contagio.

Intanto, purtroppo, continua ad aumentare la pressione sulle terapie intensive. Ieri sono stati 3.737 i pazienti ricoverati in rianimazione per Covid in Italia, in aumento di 34 unità rispetto a Pasqua, mentre gli ingressi giornata

liera in rianimazione, secondo i dati del ministero della Salute, sono stati 192 (domenica 195). Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 28.785 persone, in aumento di 353 unità rispetto a domenica.

Su 102.795 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus (domenica erano stati 250.933), il tasso di positività schizza al 10,4% (a Pasqua era al 7,1%). Infatti i positivi sono stati 10.680. Le vittime sono state 296 (a Pasqua 326).

Ma vediamo le misure previste nelle prossime ore a seconda dei territori.

ZONA ROSSA (LOMBARDIA, TOSCANA, EMILIA ROMAGNA, CALABRIA, FRIULI VENEZIA GIULIA, PIEMONTE, PUGLIA, VALLE D'AOSTA E CAMPANIA)

-Sono nove le regioni sottoposte alle misure di contenimento più rigide, dove è consentito spostarsi soltanto per motivi di lavoro, salute o necessità e non è concesso andare a trovare parenti o amici. È invece sempre possibile svolgere attività motoria, ma solo in prossimità della propria abitazione, e attività sportiva all'aperto in forma individuale. Le scuole sono in presenza fino alla prima media mentre è prevista la didattica a distanza per gli alunni fino alla terza media e quelli delle superiori. Sono chiusi barbieri, parrucchieri, centri estetici, negozi di

abbigliamento, calzature e gioiellerie. Restano aperti i negozi di generi alimentari, tabaccherie, edicole, farmacie, parafarmacie, lavanderie, ottici, profumerie, erboristerie, cartolerie, negozi di intimo e di biancheria per la casa, ferramenta. Aperti anche i negozi per bambini, dai giocattoli all'abbigliamento. Prosegue l'attività dei mercati che vendono esclusivamente generi alimentari. I centri commerciali sono chiusi nel fine settimana.

ZONA ARANCIONE - (VENETO, MARCHE, PROVINCIA DI TRENTO, LAZIO, ABRUZZO, LIGURIA, BASILICATA, SICILIA, MOLISE, SARDEGNA, UMBRIA E PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO)

-Le visite, sempre una sola volta al giorno e sempre in non più di due persone, sono consentite all'interno del comune di residenza. Sono vietati gli spostamenti al di fuori del proprio comune. Per quei territori con meno di 5mila abitanti è consentito spostarsi entro i 30 km dal confine del proprio comune, con il divieto però di recarsi verso i capoluoghi di Provincia. Scuole in presenza fino alla prima media. Saranno in classe anche gli alunni fino alla terza media e quelli delle superiori, ma al 50%. Tutti i negozi sono aperti, compresi parrucchieri, barbieri e centri estetici, mentre i centri commerciali restano chiusi nel fi-



LA CAPITALE Il centro di Roma semideserto a Pasquetta

ne settimana.

IN TUTTA ITALIA -È vietato uscire di casa dalle 22 alle 5. Il divieto non vale in caso di lavoro, salute o necessità. Bar e ristoranti restano chiusi: possibile solo l'asporto, fino alle 18, e la consegna a domicilio, fino alle 22 e solo per i ristoranti (in caso di ripristino delle zone gialle, bar e ristoranti potrebbero riaprire a pranzo). I presidenti di Regione, a differenza di quanto è stato finora, non potranno emanare ordinanze più restrittive per chiudere le scuole. Se la verifica di metà mese darà esito

positivo e dunque torneranno le zone gialle, si potrebbe valutare la riapertura di cinema e teatri con le regole che erano già previste nel precedente decreto.

Vietati gli spostamenti tra le regioni, la mobilità è consentita solo per lavoro, salute e necessità, ma sarà sempre possibile rientrare alla propria residenza/domicilio.

Chi rientra in Italia dall'estero dovrà comunque obbligatoriamente avere tampone negativo (molecolare o antigenico) nelle 48 ore precedenti, stare in quarantena per 5 giorni e rifare il test.

[@MsrIngr]

I FONDI EUROPEI

LA GRANDE SFIDA DELLE RISORSE

IL MINISTRO

Franco (Mef) chiede nuove procedure: «Il Piano deve consentire di superare quei nodi strutturali che da anni frenano la crescita»

È corsa a Def e Recovery
Imprese e turismo al centro

Ok dal Senato, ora tocca al governo. A metà aprile le semplificazioni

● ROMA. Preparare il terreno per dimostrare a Bruxelles che l'Italia sarà in grado di onorare gli impegni e di mettere a terra tutti i 195 miliardi del Recovery Plan nei prossimi cinque anni: incassato l'ok di Camera e Senato (a Palazzo Madama i voti favorevoli sono stati 203, 7 i no e 24 gli astenuti) il governo deve correre per finalizzare il Piano italiano di ripresa e resilienza, che va reso più omogeneo al suo interno e va incrociato con il Documento di economia e Finanza. E in parallelo porta avanti il lavoro per rendere più semplici le procedure e assicurare tempi certi alla realizzazione dei progetti finanziati dal Next Generation Eu.

Cambiare le procedure, ha ribadito il ministro dell'Economia Daniele Franco in Senato, è la sfida delle sfide che il Paese ha davanti. E il Piano deve consentire di superare quei «nodi strutturali» che da anni frenano la crescita, mettendo al centro «giovani e imprese», a partire dal turismo che è «fondamentale», insieme a manifattura, servizi, agricoltura: Il piano, ha spiegato il ministro, «deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo». Ci sarà una scrematura dei progetti - il piano lasciato dal governo Conte prevedeva voci da finanziare per 14 miliardi in più delle risorse Ue disponibili - ma questi, ha confermato Franco, non saranno per forza abbandonati. Anzi, quelli «meritevoli» avranno probabilmente una linea di finanziamento ad hoc.

Le prossime 3-4 settimane saranno quindi di fuoco: l'8 aprile il premier Mario Draghi insieme ai ministri vedrà le Regioni, e sul tavolo ci sarà probabilmente anche lo schema di governance annunciato da Franco che coinvolgerà tutti i livelli amministrativi e indicherà le forme di «interlocuzione tra governo centrale ed enti territoriali». Nel frattempo al Mef si stanno rivedendo i calcoli di finanza pubblica e si sta ancora valutando se includere o meno nelle indicazioni programmatiche i primi effetti del Recovery Plan e del nuovo scostamento (che potrebbe superare i 20 miliardi). Il Def andrebbe presentato entro il 10 di aprile ma



L'ASSE
A sinistra il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco con il collega ai Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, ieri al Senato. Nella foto in alto, il premier Mario Draghi

nella maggioranza già si mette in conto uno slittamento fino alla metà del mese. Mentre le nuove comunicazioni del governo sul Recovery, richieste anche dalla risoluzione approvata dal Senato, dovrebbero essere calenda-

TEMPI STRETTI

Dopo Pasqua, Draghi vedrà le Regioni e sul tavolo ci sarà anche il nuovo schema di governance

rizzate l'ultima settimana di aprile, a ridosso della scadenza entro cui inviare a Bruxelles la versione definitiva del Piano.

Per la metà di aprile, intanto, i ministri più direttamente coinvolti nelle procedure attuative del Recovery, puntano a presentare le loro

proposte per snellire tempi e burocrazia, evitare «colli di bottiglia» e velocizzare le opere. Al ministero guidato da Enrico Giovannini è stata costituita una commissione ad hoc: rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e dei Ministeri della Funzione pubblica e della Infrastrutture e mobilità sostenibili, si riuniscono ogni settimana con il compito di rivedere la normativa e l'obiettivo di presentare delle proposte per la metà del mese. E lo stesso sta facendo il ministro della Transizione ecologica, Cingolani, insieme ai colleghi del ministero della Cultura e della Trasformazione digitale. Il pacchetto per le semplificazioni, insieme alle procedure per il reclutamento delle figure tecniche necessarie all'attuazione del Recovery, dovrebbero trovare posto poi nel «decretone» che accompagnerà il piano. E che potrebbe essere solo il primo di una serie di provvedimenti che via via serviranno a finalizzare le risorse in arrivo da Bruxelles. [ag.]



LA BATTAGLIA DELLA «GAZZETTA»

Decontribuzione l'Inps chiarisce «Resta al Sud»

MASSIMO BRANCATI

● Il Ministero del Lavoro aveva messo un punto fermo. Chiarito l'equivoco e invitato l'Inps ad adeguare la propria circolare applicativa sulla misura «Decontribuzione Sud», voluta dalla legge di Bilancio per alleggerire il peso dei contributi previdenziali a carico delle aziende del Mezzogiorno. L'istituto ha recepito l'indicazione e ha esplicitato meglio la parte che riguarda l'utilizzo dei lavoratori in somministrazione (interinali). Con la vecchia impostazione accadeva che un'azienda del Sud, «ingaggiando» lavoratori da un'agenzia di somministrazione ubicata in una regione del Nord, non potesse accedere al beneficio, mentre un'azienda di Milano, Torino o Venezia che si rivolgeva ad un'agenzia del Sud riuscisse a «intercettare» la decontribuzione per i lavoratori assunti. In questo modo viene meno la ratio stessa della misura, consistente nel favorire la stabilità occupazionale nelle aree svantaggiate.

Sulla scia di quanto segnalato dal Ministero del Lavoro, l'Inps ha spiegato che nelle ipotesi in cui l'attività venga svolta mediante un rapporto di somministrazione, «la sede di lavoro rilevante ai fini del riconoscimento della decontribuzione deve essere individuata nel luogo di effettivo svolgimento della prestazione. Pertanto, qualora il lavoratore svolga la propria prestazione lavorativa presso un utilizzatore ubicato nelle regioni del Mezzogiorno, il beneficio può essere riconosciuto a prescindere da dove effettivamente abbia sede legale o operativa l'agenzia di somministrazione. Viceversa, qualora il lavoratore sia dipendente di un'Agenzia di somministrazione che abbia sede legale o operativa in regioni del Mezzogiorno, ma svolga la propria prestazione lavorativa presso un utilizzatore ubicato in regioni differenti - spiega l'Inps - il beneficio non può essere riconosciuto». Viene così evitato quello che poteva essere uno «scippo» del Nord nei confronti del Mezzogiorno: tante aziende della Lombardia o del Piemonte, non a caso, si sono rivolte ad agenzie di interinali situate nelle regioni meridionali con il chiaro intento di mettere mano alle agevolazioni. Lo scenario che ne poteva conseguire era quello di creare una misura per sostenere le imprese del Mezzogiorno, ma che alla fine cambiava rotta per un'interpretazione fuorviante del provvedimento stesso. Ora tutto è stato chiarito e messo nero su bianco anche dall'Inps. L'aiuto è per il Sud. E resta nel Sud.



FONDI Nessuno «scippo» dal Nord

IL CONGRESSO SLOW FOOD

Valorizzare tutta la filiera delle eccellenze agro-alimentari



La dieta mediterranea

● “Sostenere, educare, partecipare” le tre mission del nuovo Comitato di Condotta Slow Food Foggia e Monti Dauni chiamato a guidare il movimento sul territorio e ad animare la sezione locale per i prossimi quattro anni.

L'elezione è avvenuta nel corso del Congresso annuale che si è svolto su piattaforma on line, in ottemperanza alle disposizioni sanitarie legate all'emergenza sanitaria da Covid-19.

Il Comitato di Condotta, come previsto dallo Statuto, ha provveduto alla nomina delle cariche interne: nuovo fiduciario e legale rappresentante è Luca D'Andrea che coordinerà la “piccola tavola” insieme a Costanza Di Muro (segretario), Sara Pacella (comunicazione), Biagio Dedda (resp. Monti Dauni), Enzo Tamalio (resp. Alto Tavoliere), Giovanni Fratta (tutela della biodiversità) e Omar Leonardi (rapporti con i produttori).

Il Congresso si è aperto con i saluti di Marcello Longo, Presidente Slow Food Puglia, affiancato da Luigia Ciuffreda, del Comitato esecutivo regionale e Giuseppe Placentino, responsabile del presidio del caciocavallo podolico del Gargano.

Durante il congresso è stata illustrata la futura programmazione che avrà come obiettivo principale la difesa della biodiversità, della sostenibilità e della tutela delle produzioni locali.

Nel definire le attività, il nuovo esecutivo ha spiegato che «l'impegno del Comitato di Condotta si concentrerà prima di tutto sul sostegno che potremo dare alle aziende e ai produttori, quindi sulla formazione di una nuova classe dirigente sensibile alle tematiche ambientali e della sostenibilità, infine sulla adesione a processi decisionali e sociali del territorio, che è un atto dovuto e necessario».

La Condotta ha già avviato tre iniziative che necessitano di ulteriori sforzi nel prossimo quadriennio: il Mercato della Terra di San Severo, la Comunità InFood per la corretta informazione agroalimentare e il Presidio del Maiale Nero.

Il Mercato della Terra di San Severo è stato istituito lo scorso 18 novembre a seguito della nascita della Comunità Slow Food Mercato della Terra di San Severo e sarà ospitato - non appena le restrizioni delle restrizioni imposte dalla pandemia da Co-

vid-19 verranno allentate - nell'area mercatale di Porta San Marco. La Condotta ha puntato sul Comune dell'Alto Tavoliere perché si tratta di uno dei maggiori centri di produzione agricola pugliesi, ma anche per poter affiancare i giovani produttori coinvolti nel progetto e che rappresentano, di fatto, modelli positivi di cittadinanza.

La Comunità InFood per la corretta informazione agroalimentare è costituita da giornalisti e da operatori della comunicazione con l'obiettivo di promuovere la corretta informazione in campo agroalimentare ed enogastronomico.

Tra le attività della Comunità InFood rientrano, fra le altre, la promozione dei principi e dei valori di Slow Food attraverso gli organi di informazione; la formazione professionale per i giornalisti in accordo con gli Ordini Regionali e il sostegno alla attività delle Condotte e comunità locali.

E' stato avviato l'iter per il riconoscimento del Presidio del Maiale Nero. Sono circa 150 i capi in tutta la provincia di Foggia: un dato che allarma Slow Food. “Crediamo che sia interesse non solo del nostro territorio, ma di qualsiasi soggetto che lavori per la tutela della biodiversità, rimettere a valore l'allevamento del maiale nero per recuperare una specie autoctona altrimenti destinata a scomparire”, ha dichiarato Luca D'Andrea nel suo intervento durante il Congresso.

Fra gli obiettivi da realizzare nel prossimo quadriennio ci sono anche la nascita di un nuovo Mercato che interesserà l'area dei Monti Dauni, e che coinvolgerà aziende e produttori di tutto l'Appennino Dauno per realizzare un mercato itinerante tra le località coinvolte, e la programmazione di un'azione di Food Policy attraverso la quale la Condotta intende avviare una interlocuzione privilegiata con le amministrazioni comunali al fine di sottoscrivere un protocollo di intesa che favorisca la redazione di atti amministrativi a sostegno della sostenibilità e della qualità alimentare. Infine, nel prossimo anno scolastico è previsto l'avvio di un progetto di educazione nelle scuole sulle tematiche alimentari e ambientali in modo da favorire la sensibilizzazione e la formazione delle fasce giovanili.

AREA INDUSTRIALE «SI PRONUNCI L'ANAC»

Landella lascia «Autosospeso» dal CdA dell'Asi

● Il sindaco di Foggia, Franco Landella, si è «autosospeso» dal consiglio di amministrazione del consorzio industriale Asi ed ha invitato anche il presidente, Agostino De Paolis, a compiere lo stesso passo. «E ciò in attesa del pronunciamento dell'Anac (l'Autorità nazionale Anticorruzione: ndr) sulla possibilità che i sindaci e presidenti di Provincia possano far parte del CdA del Consorzio dell'Area di Sviluppo Industriale di Foggia».

«Ho provveduto a revocare in autotutela la mia dichiarazione di incompatibilità e inconfiribilità - precisa Landella - poiché sulla questione nutro la medesima perplessità del presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta. Ho forti dubbi anche sulla compatibilità dell'attuale presidente del Consorzio, Agostino De Paolis, eletto recentemente sindaco di Accadia, che da commissario straordinario ha ricevuto in continuità anche l'incarico di presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ente di via monsignor Farina».

«Per quanto concerne la vicenda delle due assunzioni, tra cui quella della nuora di un membro del Consiglio di Ammi-

nistrazione, Emilio Paglialonga, avvenute nei giorni antecedenti all'assemblea dei soci e all'insediamento del nuovo CdA, si evidenziano - sottolinea Landella - profili di marcata illegittimità e per tale ragione ho ufficialmente richiesto l'annullamento in autotutela di tutta la procedura concorsuale, poiché ai sensi del Decreto Legislativo 165/2001 doveva essere svolto un concorso con evidenza pubblica in considerazione del fatto che il Consorzio Asi è un ente pubblico economico, così come confermato dalla stessa Anac».

INTERVISTA

De Santis: «Vanno risolte le criticità del credito d'imposta per la ricerca»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

L'intervista. Francesco De Santis. Per il vice presidente di **Confindustria** investire in ricerca è volano per aumentare Pil e occupazione. Il Governo intervenga per fare chiarezza sugli incentivi

«Credito di imposta strategico, ma vanno risolte le criticità»

I NODI

In caso di errore i contribuenti possono incorrere nella fattispecie di un credito inesistente, reato grave

FARE CHIAREZZA

Occorre evitare incertezze, si rischia di frenare investimenti italiani ed esteri che vanno agevolati

Nicoletta Picchio



ggi dobbiamo riprendere a crescere ed investire,

dobbiamo reagire alla crisi dovuta al Covid. E allora ci sono alcuni numeri che bisogna tenere ben presente: ogni euro investito in ricerca, sviluppo e innovazione genera ricchezza da tre a cinque volte di più. Un volano per aumentare il Pil, creare occupazione qualificata e progettare il futuro, perché chi investe ha necessariamente una visione, dell'azienda e del Paese. Il Recovery Plan detta una linea in tal senso, se pensiamo che le sue sei aree tematiche hanno l'innovazione come comune denominatore». Da questa premessa **Francesco De Santis**, vice presidente di **Confindustria** per la Ricerca e lo Sviluppo, fa derivare un'altra considerazione: «è strategico per le imprese avere a disposizione uno strumento automatico come il credito di imposta, che il Governo ha riconfermato nell'ultima legge di Bilancio per i prossimi due anni. Ma, oltre a doverne garantire continuità e piena efficacia, occorre evitare incertezze nell'utilizzo, altrimenti si rischia di frenare gli investimenti, italiani ed esteri, proprio in questo momento in cui ce n'è infinito bisogno».

Sono due le principali criticità che **De Santis** mette in evidenza: «una recente circolare dell'Agenzia delle Entrate ha confermato che nei casi di errore nell'identificazione dell'ambito oggettivo dell'agevolazione (i.e. ricerca agevolabile), i contribuenti possono incorrere nella fattispecie di un credito inesistente, un reato grave con pesanti conseguenze sanzionatorie e penali». Altra criticità riguarda le attività svolte in Italia su commesse di soggetti esteri, è un limite che coinvolge in particolare le multinazionali: «una scelta che va in direzione opposta rispetto all'esigenza del Paese di attrarre risorse per generare sviluppo».

È urgente quindi un intervento del governo?

Sì, è urgente che si affrontino questi problemi. Per il primo, è solo una questione interpretativa. Un imprenditore che vuole avvalersi del credito di imposta deve mettere a punto una documentazione tecnica articolata. I confini tra le attività agevolabili o meno possono essere, in alcuni casi, incerti ma, in presenza di documentazione completa, veritiera e corretta, non si può considerare il credito inesistente, equiparando le ipotesi di incertezza valutativa a quelle di veri e propri comportamenti fraudolenti. Mentre per questi ultimi, ben vengano interventi sanzionatori severi.

Gli effetti negativi si percepiscono già?

Tra le imprese c'è molta preoccupazione e **Confindustria** se ne fa interprete. Il credito di imposta ha suscitato negli anni grande interesse, siamo passati da circa 8.000 domande nel 2016 a oltre 30mila nel 2019. La Germania e la Francia stanno spingendo molto, noi come Paese siamo indietro, ben lontani da quel 3% di investimenti previsti dal Trattato di Lisbona. E gli strumenti automatici, largamente utilizzati nei paesi Ocse, devono essere chiari affinché siano efficaci. Del resto, in alcuni casi può essere molto sottile la distinzione tra ricerca, sviluppo e innovazione e, in quelli di maggiore incertezza valutativa, in sede di verifica, il credito potrebbe essere eventualmente considerato come "non spettante".

C'è voglia di investire tra le aziende?

Nel nostro sistema imprenditoriale è sempre forte la spinta a investire e innovare, altrimenti non saremmo la

seconda potenza industriale europea e la settima nel mondo. E solo continuando ad aumentare il valore aggiunto dei nostri prodotti, potremo essere sempre più competitivi. Inoltre, va ricordato che gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione creano crescita stabile, perché, per loro stessa natura, mostrano effetti anche nel medio termine. Ecco perché va affrontato con decisione anche il tema degli investimenti esteri, che vanno agevolati e implementati.

Digitalizzazione, sostenibilità, economia circolare: l'innovazione è il filo rosso del Recovery Plan...

È così. Tutti gli obiettivi di modernizzazione del paese dipendono dalla capacità di innovare. Dobbiamo spingere e stimolare un ecosistema della ricerca. Alcuni strumenti già li abbiamo: penso anche al patent box. Ma dobbiamo incrementare anche la collaborazione tra il pubblico e il privato. I nostri ricercatori sono tra i primi nelle classifiche delle pubblicazioni, eppure abbiamo pochi brevetti registrati. Dobbiamo evitare questa dispersione di conoscenza e chiudere questo gap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO D'IMPOSTA

L'agevolazione e i nodi

Il credito d'imposta ricerca, sviluppo, innovazione, design agevola costi per personale, attrezzature, consulenze, materiali, commesse. L'ultima legge di bilancio ha potenziato lo strumento, già oggetto di modifiche nel 2019. La misura vigente ha sostituito quella introdotta dal Dl 145/2013, avente un ambito di applicazione limitato alle sole attività di R&S. La circolare dell'agenzia delle Entrate 23 dicembre 2020 n. 31 prevede che in caso di errore nell'identificazione delle attività agevolabili ricorre la fattispecie di compensazione di un credito inesistente; è auspicabile un intervento che escluda una risposta sanzionatoria così grave, in assenza di frode. A decorrere dal 2020, inoltre, non rientrano nel perimetro dell'agevolazione le attività svolte in Italia su commessa di soggetti esteri: una limitazione che scoraggia gli investimenti delle multinazionali.



Ricerca e Sviluppo.

[Francesco De Santis](#), vice presidente di [Confindustria](#)

Lavoro a termine, taglio ai contributi

Politica economica

Il Governo studia incentivi per rilanciare i contratti e aiutare donne e giovani

Ipotesi di sgravi più lunghi per le assunzioni definitive di lavoratori under 36

Il governo punta a ridurre i costi che gravano sui contratti a termine, la tipologia di rapporto di lavoro flessibile più tutelante, ma che è stata la più penalizzata dalla crisi innescata dall'emergenza Covid: in un anno si

sono persi quasi 400mila contratti a termine. La decontribuzione consentirebbe oltretutto di recuperare occupazione tra i due elementi "deboli" del mercato del lavoro, i giovani e le donne. Il dossier è nelle mani dei tecnici di Palazzo Chigi: nel mirino i sovraccosti introdotti tra legge Fornero e decreto dignità, oltre al disincentivo delle causali più rigide.

L'altro intervento allo studio è la proroga della decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato (o stabilizzazioni da contratto a termine): si sposterebbe più in avanti la durata massima triennale per le assunzioni di giovani sotto i 36 anni da parte delle imprese che beneficiano della totale decontribuzione fino a 6mila euro annui.

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

Giovani, decontribuzione anche per i contratti a termine

Mercato del lavoro. Allo studio del governo gli incentivi per favorire l'occupazione. Sul tavolo anche l'ipotesi di stabilizzare l'esonero contributivo sui rapporti a tempo indeterminato per gli under 36

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Dare una scossa al mercato del lavoro riducendo i costi che gravano sui contratti a termine, stabilizzando o potenziando gli incentivi su contratti a tempo indeterminato e apprendistato. È la linea d'indirizzo che starebbe emergendo tra i tecnici del governo, da articolare tra un nuovo decreto Sostegni e il prossimo Def. Si guarda al modello francese, con i provvedimenti a sostegno dell'occupazione giovanile messi in campo dal premier Macron per abbattere i costi delle assunzioni, stabili o a termine, dei ragazzi. Si tratterebbe di un primo importante cambio di passo, rispetto ai precedenti esecutivi, che invece hanno puntato a render meno conveniente il ricorso al contratto a termine.

Del resto nel giro di un anno si sono persi quasi 400mila occupati a tempo determinato, complice la rigidità normativa acuite dal clima di incertezza legato alla diffusione dell'epidemia, e il blocco dei licenziamenti in vigore da marzo 2020 che ha sostenuto i contratti a tempo inde-

terminato. Il risultato è che, alla scadenza, molti contratti a termine non sono stati rinnovati. Tanti lavoratori sono finiti nel sommerso, oppure hanno dovuto accettare tipologie contrattuali meno tutelanti, aprirsi la partita Iva, o stipulare contratti di collaborazione. Spesso i contratti a termine invece rappresentano il canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, coinvolgono anche le donne in settori come il terziario (servizi, assistenza alla persona, turismo, ristorazione).

Ecco perché, nel ragionamento che si fa da tra i tecnici del governo, un intervento per abbattere i costi dei contratti a termine, attraverso una decontribuzione ad hoc, stile Macron, consentirebbe anche di recuperare occupazione tra i due elementi "deboli" del nostro mercato del lavoro, i giovani e le donne.

I dettagli tecnici ancora non ci sono. E ci dovrà essere una discussione approfondita all'interno del governo. I numeri però sono pesanti. A dicembre 2020, su dicembre 2019, l'Istat ha conteggiato -145mila occupati under 25 e addirittura -181mila tra i 24 e i 35 anni. E sono mesi ormai che le

assunzioni sono ferme al palo.

A questo proposito va ricordato che in virtù della legge Fornero i contratti a termine sono caricati di un sovraccosto dell'1,4%, successivamente il decreto dignità ha introdotto un incremento dello 0,5% in occasione di ogni proroga o rinnovo. Dunque si tratta di un contratto particolarmente oneroso per le imprese. L'altro grande disincentivo, introdotto dal decreto Dignità, resta congelato: stiamo parlando del ricorso a causali legali molto rigide, la cui applicazione è stata spesso oggetto di contenzioso, che dunque scoraggia i datori di lavoro. Come è noto in virtù della deroga al decreto Dignità contenuta nel decreto Sostegni, fino alla fine dell'anno tutte le imprese potranno prorogare o rinnovare i

contratti a tempo determinato senza ricorrere alle causali. La deroga riguarda non solo i contratti in essere, ma anche i lavoratori con il contratto scaduto, sempre nel limite dei 24 mesi di durata complessiva del rapporto di lavoro.

In quest'ottica si starebbe ragionando - risorse permettendo - se sterilizzare o quantomeno ridurre il contributo addizionale dello 0,5 e analogamente prevedere una forma di incentivo fiscale per chi ricorre a questo tipo di rapporto, che spesso poi si traduce in stabilizzazione. Una decontribuzione anche sulle assunzioni a termine potrebbe raggiungere questo obiettivo.

L'altro intervento allo studio consiste nella proroga dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato (o stabilizzazioni da contratto a termine) di giovani: la legge di bilancio 2021 ha previsto che le assunzioni di giovani con meno di 36 anni beneficiano della totale decontribuzione fino ad un massimo di 6mila euro annui per un massimo di 36 mesi (48 mesi se la sede produttiva è localizzata in una delle regioni meridionali). Anche questo intervento risponde alla richiesta che arriva dal Parlamento, di potenziare le misure a favore dei giovani, pure all'interno del Pnrr. Il nostro Paese occupa infatti la terzultima posizione in Europa per il tasso di disoccupazione giovanile: a dicembre era pari al 29,7%, contro una media del 18,5% dell'area euro, del 17,8% dell'Ue, distanti dal 6,1% della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29,7%

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre, contro una media del 18,5% dell'area euro, del 17,8% dell'Ue, distante dal 6,1% della Germania

Crollo dei contratti a termine

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione.
Dicembre 2020, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

LE IPOTESI ALLO STUDIO

Contratti a termine meno onerosi

Per rendere più conveniente il contratto a tempo determinato è allo studio del governo un intervento di decontribuzione. Un cambio di passo rispetto a quanto fatto finora: la legge Fornero ha introdotto un contributo dell'1,4%, poi il Dl dignità ha aggiunto un contributo addizionale dello 0,5% per ogni proroga o rinnovo

Esenzione rafforzata per i contratti stabili

Si potrebbe rafforzare l'esonero contributivo oggi previsto per un massimo di 3 anni per chi assume a tempo indeterminato (o stabilizza) giovani fino a 36 anni di età

Semplificazioni in arrivo per il 110% Verifiche più facili sugli immobili

Superbonus

L'obiettivo: rivedere le regole sulla conformità urbanistica E i lavori agevolati accelerano

Il governo vuole semplificare le procedure per i lavori agevolati con il Superbonus. Sotto la lente, in particolare, la verifica di «doppia conformità» dell'immobile non solo al titolo di oggi ma anche a quello del tempo in cui

fu costruito. La ricerca dei vecchi documenti negli archivi cartacei dei comuni (e per giunta con il personale in smart working) rallenta le autorizzazioni. Si pensa di eliminare o alleggerire la «doppia» conformità oppure escluderla almeno per gli interventi di edilizia libera. Intanto l'Ance registra una forte accelerazione dei lavori eseguiti con un +24% degli importi nella settimana 24-30 marzo rispetto alla precedente. **Giorgio Santilli, Guglielmo Saporito e Gian Lorenzo Saporito** — a pag. 3

Accelera il 110%, semplificazioni in arrivo

Nella settimana 24-30 marzo incremento del 19,4% del numero di lavori arrivati al 30% rispetto alla precedente

Decreto Recovery

Le ipotesi sulla doppia conformità: alleggerirla o escluderla per l'edilizia libera

Giorgio Santilli

ROMA

Accelerazione per i lavori finanziati con il Superbonus: nella settimana 24-30 marzo gli interventi che hanno raggiunto almeno il 30% dei lavori sono passati da 7.709 a 9.207 (+19,4%) e gli importi da 878 milioni a 1.090 milioni (+24,1%). È quanto rileva l'Ance, l'associazione dei costruttori, sulla base dei dati del monitoraggio Enea-Mise. Se si confrontano i dati con quelli di inizio febbraio l'incremento è intorno al 200%. Solo il 9% degli interventi è commissionato da condomini, ma l'importo è al 32% in quanto hanno un importo medio (464 mila euro) di gran lunga superiore a quello delle singole abitazioni (80 mila). Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna concentrano un terzo degli interventi.

Ma la vera partita ora sul Superbonus è quella del decreto Recovery/Semplificazioni in arrivo a fine mese. Il governo lavora per inserire lì un capitolo Superbonus. Il confronto è alle prime mosse ma quel che appare chiaro è che ci sono due questioni rilevanti da risolvere. La

prima - che sta nelle mani del Mef - è la proroga dell'incentivo a tutto il 2023, come ha chiesto a più riprese il Parlamento e come era indicato nelle schede tecniche del Recovery Plan scritte dal governo Conte ma inviate in Parlamento dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il ministro finora non si è mai pronunciato, a differenza del suo predecessore Gualtieri che aveva battagliato per limitare proroghe e risorse. C'è inoltre da superare la resistenza Ue all'inserimento nel Recovery di bonus fiscali per il settore privato.

Partita ancora più complessa quella sulle semplificazioni, richieste da tutti gli operatori e rese necessarie dai dati allarmanti provenienti dal territorio, dove gli uffici comunali sono in affanno - con la combinazione di archivi cartacei e personale in smart working - a rispondere in tempi ragionevoli alle richieste dei professionisti asseveratori.

Il nodo - per comprovare quello che dopo il decreto 76/2020 si chiama «stato legittimo dell'immobile» - è la «doppia conformità» dell'immobile ai titoli urbanistici ed edilizi di oggi e a quelli del tempo in cui fu costruito. È questo secondo aspetto che crea appesantimenti burocratici da una parte, dall'altra esclude dal beneficio molti immobili per «difficoltà» al titolo edilizio originario. L'immobile accede al beneficio solo con una regolarizzazione (se è possibile).

Una condizione quella della «doppia conformità» che spesso vale solo per chi beneficia del Superbonus ma non per chi realizza lo stesso tipo di intervento senza agevolazione. Per molti degli interventi ammessi al 110% vige infatti il regime di «edilizia libera» che non ha bisogno cioè di alcun atto autorizzativo

(è sufficiente la comunicazione inizio lavori). Fra questi interventi pompe di calore, pannelli solari, strati isolanti del manto di copertura. Quello che parte come principio di legalità (lo Stato paga i lavori solo a chi è in regola) attribuisce in realtà al Superbonus una doppia funzione: da una parte vorrebbe essere un forte incentivo a raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico, divenuto prioritario con il Recovery; dall'altra si rivela una leva (spuntata) alla regolarizzazione del patrimonio immobiliare che rallenta il primo obiettivo.

Il governo è intenzionato ad affrontare il problema ma non ha ancora deciso come. Quali sono le strade possibili?

La prima strada è di intervenire con un alleggerimento della «doppia conformità»: conformità solo rispetto ai titoli attuali (senza sanatorie di eventuali illeciti penali commessi). Così si eviterebbe il paradosso di essere esclusi dal beneficio (o di dover sanare l'immobile) per l'irregolarità originaria di un intervento che sarebbe possibile fare oggi. Una proposta congiunta per alleggerire la verifica di conformità è arrivata dalle sponde opposte di Anci (comuni) e Ance (costruttori): considerare valide le asseverazioni che riportino esclusivamente

gli estremi del titolo edilizio (o la data di esecuzione dell'opera).

La seconda strada è ampliare i margini di tolleranza, oggi limitati al 2%, per regolarizzare le difformità.

La terza strada è quella di evitare la «conformità» almeno per quegli interventi che sono assoggettati a regime di edilizia libera. In questo modo si eliminerebbe - almeno per un certo numero di interventi - la disparità di autorizzazione edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1 miliardi

IL SUPERBONUS VA

Cresce l'ammontare complessivo dei lavori realizzati per quegli interventi che abbiano raggiunto almeno il 30% del programmato



GABRIELE BUIA

L'Ance registra una forte accelerazione nella settimana 24-30 marzo rispetto a quella precedente: +24% degli importi

L'INTERVENTO DOPO IL «BANDO DEI CENTO GIORNI»

RIACCENDERE IL SUD PER L'ITALIA

Al meridione, un vantaggio per tutti
 Ogni opera avviata, ogni posto di lavoro in più, ogni nuovo servizio è un sussidio in meno, una briciola di debito pubblico risparmiata

di **Mara Carfagna***

Caro direttore, leggo con dispiacere dei malumori di alcuni sindaci veneti e piemontesi per il «Bando dei cento giorni», che porterà entro l'estate 2.800 specialisti nelle amministrazioni del Mezzogiorno per irrobustire la programmazione legata alle opere del Pnrr. In questa irritazione vedo con amarezza l'eco di vecchie polemiche Nord/Sud, ma soprattutto scorgo il rischio che non siano compresi i motivi per cui oggi, davanti all'immensa crisi economica determinata dal Covid, la riattivazione dello sviluppo nel Meridione costituisca una priorità assoluta.

«Riaccendere» il Sud, il suo Pil, i suoi livelli di occupazione, è un passaggio obbligato per garantire anche al resto d'Italia una ripresa più veloce possibile. Ogni opera avviata al Sud, ogni posto di lavoro in più, ogni nuovo servizio sul territorio, è un sussidio in meno, una briciola di debito pubblico presente e futuro risparmiata, e quindi un vantaggio per ciascun italiano.

Ci sono molti motivi per cui quel Bando dovrebbe rappresentare una conquista per tutti. Il primo è la procedura-lampo studiata dal ministro Brunetta, che sarà sperimentata per la prima volta e che potrà essere utilizzata, in futuro, da chiunque lo voglia. Il secondo è l'oggettiva constatazione del gap tra le amministrazioni del Nord e del Sud in termini di personale, che vede

in media 7,3 addetti alle «funzioni locali» ogni mille abitanti da una parte e 6,1 dall'altra: se è vero che il blocco del turn over ha colpito tutti, il Mezzogiorno sta peggio di altri. Infine, c'è una ragione più generale, legata a una domanda che tutti dovrebbero porsi: qual è l'alternativa alla «scommessa sul Sud»? Esiste un altro modo per sospingere la ripresa?

Ecco, bisogna cominciare a convincerci che un'alternativa non c'è. Oltre il tunnel della pandemia, non sarà sufficiente la ripresa di un pezzo di Paese per recuperare un calo del Pil vicino al dieci per cento. Non basterà far correre le locomotive del Nord Est e del Nord Ovest. Sarà indispensabile che inizi a camminare rapido anche il Sud, ed è anche per questo che l'Europa ci ha offerto la quota di finanziamenti più alta del Continente nell'ambito del NGEU.

Il Sud ha il dovere di spendere al meglio quei soldi, un dovere – oserei dire – «patriottico». E il Nord dovrebbe spronarlo in quella direzione, e protestare semmai se va troppo lento. Anche immaginando come sarebbe un'Italia con percentuali di occupazione venete in Campania o Calabria, con un Pil siciliano o pugliese simile a quello lombardo: sarebbe un gigante europeo, oltretutto un Paese bellissimo a tutte le sue latitudini.

(*) *Ministra per il Sud*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratoria sui mutui, proroga in vista solo sulla quota capitale

Stop ai pagamenti

Avviata riduzione graduale degli aiuti: prestiti più lunghi ma meno garanzie

Il governo è al lavoro per prorogare fino a fine anno le misure di liquidità per le imprese. Di pari passo con le proroghe, però, sarà messa a punto una riduzione graduale degli strumenti che entreranno in vigore dal primo luglio.

Allo studio la proroga delle moratorie garantite dallo Stato (valore 150 miliardi), ma potrebbe essere

prolungata fino al 31 dicembre solo la sospensione della quota capitale della rata (e non la quota degli interessi). Allo stesso modo si lavora al prolungamento dei prestiti garantiti, che potranno essere chiesti anche dopo il 30 giugno e fino a fine anno. Sul tavolo la possibilità di prolungare la durata dei finanziamenti oltre i 30 mila euro da 6 a 10 anni, ma contestualmente potrebbe essere ridotta la garanzia pubblica, ad esempio dal 90 all'80 per cento del valore.

Tutte queste misure entreranno nel decreto legge che sarà approvato entro il mese di aprile e che conterrà anche i nuovi sostegni per supportare le aziende.

Laura Serafini — a pagina 2

Moratorie mutui, proroga solo per la quota capitale

Il nuovo Decreto. Il Governo lavora a prolungare fino a dicembre le misure di liquidità per le imprese. Intanto avvia la riduzione graduale degli aiuti: prestiti più lunghi ma garanzie più basse

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia ha cominciato a mettere a punto le misure per prorogare gli strumenti di liquidità per le imprese che dovrebbero entrare nel decreto legge da approvare entro il mese di aprile. Una prima riunione ci sarebbe stata giovedì scorso – un tavolo al quale prende parte anche il ministero dello Sviluppo economico con il coordinamento di palazzo Chigi – e un primo testo sarebbe al vaglio dell'ufficio legislativo del dicastero di via XX Settembre. Nella forma si tratta di prorogare da fine giugno a fine dicembre moratorie e prestiti garantiti, come previsto dal Temporary Framework della Ue. Nella sostanza potrebbero cambiare diverse cose nelle modalità di adozione. A partire dal fatto che probabilmente si vorrà cominciare a dare il segnale di un inizio di graduale riduzione delle misure di supporto, come ad esempio auspicato dalla Bce.

Moratorie per la quota capitale

Tra questi segnali ci potrebbe essere la scelta di non prorogare le moratorie tout court: quelle coperte da una garanzia pubblica del 33% hanno un valore di circa 150 miliardi su un totale di 300 miliardi (le restanti sono ai sensi degli accordi tra le varie associazioni di categoria). Queste sospensioni scadono a fine giugno: al vaglio ci sarebbe l'ipotesi di prorogare a fine anno la moratoria solo sulla quota capitale della rata del mutuo o del leasing aziendale. Sinora era consentito sospendere l'intero importo, lasciando libera scelta sul pagamento solo degli interessi. La proroga dello strumento, dunque, obbligherebbe a ricominciare a pagare gli interessi da luglio. I primi calcoli somari mostrerebbero che gli interessi in media incidono sul 15-20% del valore della rata, per cui la moratoria non coprirebbe più il 100% ma solo l'80 per cento dell'importo da pagare. È chiaro

che questo ragionamento non vale per tutti: i piani di ammortamento dei mutui in genere vedono concentrati nei primi anni il pagamento degli interessi (che incidono almeno sul 70 per cento della rata) e quindi verrebbero penalizzati tutti gli imprenditori che hanno acceso i prestiti di recente. L'operazione della moratoria solo sulla quota capitale, d'altro canto, avrebbe un parziale effetto benefico per le banche in riferimento all'impatto delle regole Eba sulle riclassificazioni a Npl (forborne) delle moratorie. Il pagamento degli

interessi rappresenterebbe uno strumento a favore, nell'ambito della valutazione della rischiosità del credito in moratoria che gli istituti di credito debbono effettuare, per dimostrare che il cliente è solvibile e che il prestito non deve essere riclassificato. La moratoria solo parziale potrebbe ridurre il costo per lo Stato della proroga di altri sei mesi, che altrimenti imporrebbe un accantonamento di almeno un miliardo.

Prestiti lunghi, garanzia bassa

Il "decalage", ovvero il segnale di un'uscita graduale dalle misure a supporto delle imprese, potrebbe arrivare anche nell'ambito delle garanzie sui prestiti, il cui prolungamento di altri sei mesi potrebbe costare in termini di bilancio pubblico altri 4,5 miliardi. Una delle ipotesi allo studio sarebbe una sorta di partita di scambio: il prolungamento da 6 a 10 anni della durata per i prestiti sopra i 30 mila euro (per questi ultimi la durata è già stata portata a 15 anni) a fronte di una riduzione della

garanzia, che potrebbe scendere dal 90 all'80% o dall'80 al 70% a seconda della diverse tipologie considerate. Per ottenere il via libera al prolungamento di quei prestiti, in ogni caso, il governo deve avviare un confronto preventivo con Bruxelles perché questa eventualità non era prevista dal Temporary Framework. Più difficile, invece, che si riveda al rialzo la soglia dei 30 mila con garanzia al 100%. Un aumento di quell'importo potrebbe consentire alle piccole imprese e piccole attività che avevano richiesto il prestito lo scorso anno e che, a causa del perdurare della pandemia, si trovano di nuovo in crisi di liquidità di poter richiedere, sotto garanzia, il differenziale tra i 25 mila euro iniziali o i 30 mila euro e la nuova soglia. Casi di imprenditori e soggetti privati che hanno dovuto fare ricorso a società finanziarie con tassi di interesse capestro sono già stati registrati. L'individuazione del fabbisogno finanziario per consentire la proroga di sei mesi delle garanzie dovrà camminare di pari

passo con il Def, perché gli importi verranno spalmati su più anni come già fatto nel 2020 con la legge di bilancio (i 4,5 miliardi sono stati spalmati tra il 2022 e il 2026 con cifre annuali variabili tra 500 milioni e 1,5 miliardi).

Patrimonializzazioni

Non c'è evidenza del fatto che nel decreto di aprile possano trovare posto misure di supporto pubblico per ricapitalizzare le imprese. Come la conversione in capitale dei prestiti garantiti dallo Stato, prevista del Temporary framework, ma che il Mef non vede di buon occhio per l'impatto sul deficit. Minore impatto sul deficit avrebbe il credito di imposta sulle operazioni di aumento di capitale, l'Ace rafforzata auspicata sia dall'Abi che da Confindustria. Il Mef per ora resta freddo, ma dell'esigenza di intervenire già con il prossimo decreto sarebbe convinto il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ, LE RICHIESTE E I COSTI DELLE PROROGHE

300

Miliardi

Il valore delle domande di moratoria dei prestiti alle Pmi prevista dal Dl Cura Italia, partita a marzo 2020 (per le imprese in bonis in carenza temporanea di liquidità a causa dell'emergenza) è stata prorogata prima al 31 gennaio dal Dl Agosto e poi al 30 giugno dalla manovra 2021. Le domande sono state 2,7 milioni

1

Miliardo

Il costo per il bilancio dello Stato di un'ulteriore proroga di sei mesi della moratoria sui prestiti delle imprese. Su un totale di un valore di 300 miliardi le moratorie coperte da una garanzia pubblica fino al 33% hanno un valore di circa 150 miliardi. Al vaglio l'ipotesi di prorogare a fine anno la moratoria solo sulla quota capitale della rata del mutuo e del leasing aziendale

151,9

Miliardi

I prestiti garantiti dal Fondo per le Pmi. Complessivamente le domande sono state 1,86 milioni. Su questo stock 27,78 miliardi per 1,117 milioni di domande riguardano i finanziamenti fino a 30 mila euro che possono contare su una garanzia pubblica al 100%

4,5

Miliardi

Il costo per prorogare di sei mesi i prestiti garantiti dal Fondo. L'ultima legge di bilancio ha rifinanziato il fondo per le Pmi con 4,5 miliardi. Tra novembre 2020 e fine marzo 2021 i prestiti garantiti sono aumentati di 60 miliardi (contro i 90 miliardi di fine ottobre). Tra le ipotesi allo studio il prolungamento da 6 a 10 anni di durata per i prestiti sopra i 30 mila euro (per questi ultimi la durata è già stata portata a 15 anni) a fronte di una riduzione della garanzia (dal 90 all'80% o dall'80 al 70% a seconda della tipologia)

Lo studio

Confcommercio

Nuovi occupati, negli ultimi 20 anni solo 1 su 4 al Sud

Solo uno su quattro. Tra i nuovi occupati in Italia negli ultimi 20 anni, appena uno su quattro è nelle regioni meridionali. E quanto mette in luce l'analisi dell'ufficio studi di Confcommercio «Economia e Occupazione al Sud 2015-2019», da cui emerge un Mezzogiorno sempre più distante dal resto del paese. E dal 1995 a oggi si riduce persino il suo peso sul Pil nazionale. Tra le cause più importanti i deficit strutturali, lo spopolamento giovanile, il turismo sottoutilizzato. Che fanno allargare persino la forbice del rapporto tra prodotto pro capite reale di un abitante del Sud rispetto a quello di un abitante del Nord-ovest che è passato da 0,55 (55%) del 2007 a 0,52 del 2019. Pesante l'impatto sul mercato del lavoro: «nei quasi cinque lustri considerati, la crescita cumulata dell'occupazione per il totale Italia (16,4%) è quattro volte quella del Sud (4,1%)».

Forti, ovviamente, le ripercussioni sui giovani che sono costretti ancora oggi ad emigrare al Nord o ad andare all'estero per vedere realizzati i propri sogni professionali. Mentre nelle altre ripartizioni territoriali la quota giovani, sia il livello assoluto che rispetto al resto della popolazione resta più o meno costante, nel Mezzogiorno si registra invece un vero e proprio tracollo con la perdita di oltre 1,5 milioni di giovani tra il 2015 e il 2019.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus licenziamenti per aziende con Cigo e Cigd

Decreto Sostegni

Il blocco differenziato impatta sulle imprese con doppio inquadramento

Nei fatti il divieto potrebbe applicarsi a tutti i dipendenti fino al 31 ottobre

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il decreto Sostegni ha prorogato il divieto dei licenziamenti economici fino al 30 giugno per tutte le imprese, mentre per il periodo successivo fino al 31 ottobre la moratoria si applica ai (soli) datori che hanno accesso al Fondo di integrazione salariale e alla cassa integrazione in deroga. In forza di queste previsioni, i datori di lavoro che rientrano nel campo di applicazione della Cigo dal 1° luglio possono attivare procedure di licenziamento per ragioni produttive, organizzative ed economiche. Viceversa, i datori che non hanno a disposizione la cassa ordinaria devono aspettare il mese di novembre.

Con questo nuovo quadro normativo si devono misurare le imprese che non hanno un inquadramento previdenziale unico per tutta la popolazione aziendale. Pensiamo a un'azienda del settore tessile che produce in proprio i capi di abbigliamento e gestisce punti vendita monomarca. La stessa situazione si potrebbe proporre con riferimento all'industria alimentare, dove alla lavorazione delle carni si accompagna la ge-

stione diretta dei negozi. In questi casi, solo i lavoratori addetti alla produzione hanno la Cigo per emergenza epidemiologica, mentre gli altri dipendenti usufruiscono dell'assegno ordinario o della cassa in deroga.

Si pone un tema evidente rispetto alla data da cui l'impresa potrà procedere ai licenziamenti oggi vietati. Il datore di lavoro, dopo il 30 giugno, potrà aprire le procedure di riduzione del personale (quantomeno) per i dipendenti della produzione? Oppure rimane vincolato alla scadenza del 31 ottobre applicabile al gruppo dei lavoratori che ha usufruito della cassa in deroga?

Sul piano tecnico la risposta più plausibile è nel senso che, non essendo disponibili ulteriori settimane di Cigo, il datore potrà procedere al licenziamento dei dipendenti che hanno beneficiato di questo ammortizzatore. A questa lettura conducono le due versioni della relazione illustrati-

va all'articolo 8 del decreto Sostegni, perché indicano chiaramente che la prosecuzione del divieto si ricollega alla fruizione (prima relazione) o alla possibilità di fruizione (seconda relazione) dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19. Dunque, se non posso più fruire dell'ammortizzatore dopo il 30 giugno, sono libero di licenziare.

Ma il tema non si limita al solo aspetto tecnico. C'è un problema enorme sul piano applicativo, che renderà, nei fatti, difficilmente attuabili i licenziamenti anche per i settori aziendali coperti dalla Cigo.

Un progetto di ristrutturazione, specialmente nel contesto di un evento pandemico di così ampie dimensioni, difficilmente può essere limitato a un segmento dell'impresa senza coinvolgere anche gli altri ambiti. I licenziamenti collettivi, in particolare, devono potersi misurare con l'organizzazione aziendale nel suo complesso, perché una riconversione o anche una riduzione dei costi sono fisiologicamente collegati alla struttura dell'impresa nella sua dimensione unitaria.

C'è, infine, un profilo di tenuta legale, considerando che la scelta dei lavoratori eccedentari porta a dover considerare tutti i dipendenti che, attualmente o in passato, hanno svolto le mansioni fungibili in esubero. Non è infrequente, soprattutto per le attività manuali e ripetitive, che i lavoratori siano spostati da un ambito aziendale a un altro. In questo caso, ridurre il perimetro dei licenziamenti al solo segmento aziendale protetto dalla Cigo trascina con sé inevitabili contestazioni di illegittimità rispetto all'applicazione dei criteri di scelta.

LE SCADENZE

Termine per tutti

Il decreto legge Sostegni ha esteso fino al 30 giugno il divieto di licenziamenti economici per tutte le imprese

Divieto parziale

Il blocco dei recessi si estende ulteriormente fino al 31 ottobre per le aziende che hanno accesso alla cassa integrazione in deroga o al Fondo di integrazione salariale

Grandi aree di crisi, suddivisi i 180 milioni per gli ammortizzatori

Riconversioni. Orlando firma il decreto che finanzia Cigs e mobilità in deroga. Circa 37 milioni a Piombino e Livorno, 31 a Torino, 28 per Frosinone e Rieti

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Poco più di 37 milioni di euro per la Toscana (Piombino e Livorno). Quasi 31 milioni al Piemonte (territorio del comune di Torino). Oltre 28 milioni, 28,2 milioni per l'esattezza, per le due aree di crisi complessa del Lazio, Frosinone e Rieti. E ancora: alle Marche, sempre per quest'anno, arriveranno 16,7 milioni (Valle del Tronto-Piceno e distretto fermano maceratese); alla Campania andranno circa 14 milioni (poli industriali di Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare e Battipaglia-Solofra); alla Sardegna, quasi 12 milioni (Porto Torres e Portovesme).

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha firmato il decreto, d'intesa con il Mef, che stanziava, per quest'anno, 180 milioni di euro complessivi, previsti dalla manovra 2021, a sostegno della cigs e della mobilità in deroga per completare i piani di riconversione e di recupero occupazionale nella ventina di aree di crisi industriale complessa sparse in tutt'Italia. Le risorse, che arriveranno nei territori per metà/ fine aprile, completano l'iter di pubblicazione del decreto, sono state ripartite tra 13 Regioni che nei giorni scorsi hanno inviato al dicaste-

ro del Lavoro le ricognizioni dei fabbisogni finanziari (addirittura superiori ai 180 milioni stanziati).

«In questo momento non possiamo permetterci di mantenere nessuna risorsa ferma - ha dichiarato al Sole24Ore, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando - L'impegno prioritario è sbloccare tutte le risorse che attualmente non sono utilizzate, in particolare modo, quelle destinate a contrastare o a contenere i processi di deindustrializzazione».

Aree di crisi complesse

La ventina di aree di crisi industriale complessa riguardano, come noto, i territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale italiana, non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La complessità deriva essenzialmente da due fattori, la crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; e/o la grave crisi

di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio. Di solito si tratta di ampie zone economico-produttive: si spazia da Gela o Termini Imerese in Sicilia, Taranto in Puglia, Termi-Narni in Umbria, il territorio del Comune di Venezia in Veneto.

Cigs e mobilità in deroga

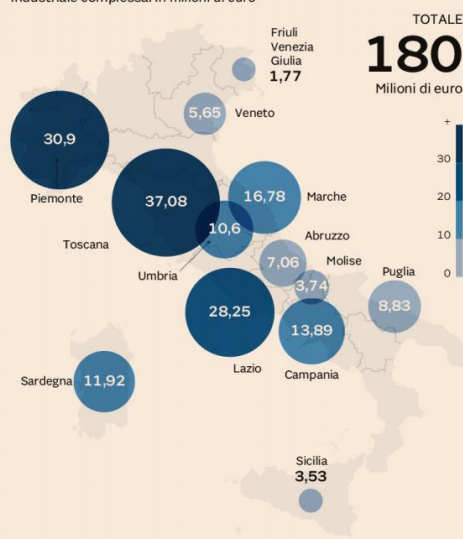
In base all'attuale normativa, 1180 milioni di euro messi sul piatto quest'anno serviranno ad attivare un ulteriore intervento di cassa integrazione straordinaria o di mobilità in deroga sino al limite massimo di 12 mesi, per le imprese operanti in una di queste aree di crisi industriale complessa. Per ottenere l'ammortizzatore è necessario, tra l'altro, che l'azienda presenti un piano di recupero occupazionale che preveda appositi percorsi di politiche attive concordati con la regione e finalizzati alla rioccupazione dei lavoratori.

Nei territori lo sblocco di nuove risorse è accolto positivamente: «È un passo importante - ha sottolineato Claudio Di Bernardino, assessore a lavoro, scuola e formazione della regione Lazio - Oltre a queste risorse, però, ci aspettiamo nei prossimi giorni anche il decreto che riconosce al Lazio circa 3,4 milioni di euro per la copertu-

Altra parte delle risorse andranno alle Marche (16,7 milioni), alla Campania (14) e alla Sardegna (12)

La ripartizione sul territorio

Risorse per gli ammortizzatori alle imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa. In milioni di euro



Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

LA MISURA

Le risorse

I 180 milioni di euro messi sul piatto quest'anno dalla legge di bilancio 2021 e ora ripartiti con il decreto Lavoro-Mef serviranno ad attivare un ulteriore intervento di Cigs o di mobilità in deroga fino a 12 mesi per le imprese operanti nelle aree di crisi industriale complessa

Le regole

Per ottenere la concessione dell'ammortizzatore è necessario, tra l'altro, che l'azienda presenti un piano di recupero occupazionale che preveda appositi percorsi di politiche attive concordati con la regione e finalizzati alla rioccupazione

ra dell'anno 2020: risorse che avevano da tempo richiesto per assicurare il sostegno al reddito ai lavoratori delle due aree di crisi complessa (Frosinone e Rieti, ndr). Sono in tutto 1.068 i lavoratori interessati, i quali da anni non hanno altra forma di reddito se non il sostegno rappresentato dalla mobilità. In questo momento di crisi e con la pandemia ancora in corso il sostegno al reddito è quanto mai fondamentale. Parallelamente poi crediamo che non possa essere persa l'occasione di accompagnare tale indennità a percorsi di formazione e riqualificazione creati su misura rispetto alle esigenze e opportunità del territorio e dei profili professionali dei lavoratori».

In difficoltà 3-400mila addetti

Il decreto Lavoro-Mef è solo un primo intervento per fronteggiare l'emergenza crisi aziendali. Gli unici dati ufficiali disponibili sono stati diffusi un paio di mesi fa dal Mise e si riferiscono alle 99 vertenze ancora aperte. Si tratterebbe di un numero in calo rispetto alle 120 di qualche mese prima e alle 150 di un anno fa, ma le ragioni di questo calo non sono mai state analizzate dal Mise.

I lavoratori sono stati stimati dall'unità di gestione delle crisi dello Sviluppo economico in circa 110mila contro 1200mila di un precedente bilancio. Si tratta tuttavia della punta dell'iceberg visto che nei dati Mise non ci sono le tante vertenze che riguardano aziende minori, probabilmente le imprese travolte dagli ultimissimi mesi della crisi Covid. Secondo fonti sindacali, i lavoratori coinvolti dalle crisi, grandi e piccole, con l'avvento del Covid, oscillano tra 13 e 1400mila, e riguardano un po' tutti i settori core del Made in Italy, dalla meccanica all'abbigliamento, dall'informatica all'aerospazio.

Anche per questo nel decreto Sostegni il ministro Orlando ha inserito il finanziamento di 400 milioni di euro, per il 2021, del Fondo sociale per l'occupazione. Fondi destinati, in larga parte, proprio agli strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali.

Il superbonus visto dai player: «La misura sia strutturale»

Il check. Finora 34mila domande in sei mesi: i condomini guidano la classifica dei beneficiari, tra gli interventi spicca l'isolamento termico

Celestina Dominelli
ROMA

Il superbonus è un assist importante a supporto della filiera della riqualificazione energetica e sismica degli edifici. Ma la misura, in parte migliorata dall'esecutivo con l'ultima legge di bilancio, necessita di ulteriori affinamenti per potenziarne l'efficacia, a partire dall'esigenza di renderla strutturale. La puntuale pagella sul superbonus arriva questa volta da utility e operatori energetici, sondati sulla reale efficacia dell'intervento dal Cefes (Centro studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica), che fa capo ad Agici Finanza d'Impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, dell'ambiente e delle infrastrutture, fondata e presieduta da Andrea Gilardoni, e che da tempo conduce sul superbonus un attento lavoro di analisi attraverso il tavolo di lavoro ecobonus e sismabonus 2020 in cui sono riuniti dodici partner (Cva, Caparol, Gruppo Dolomiti Energia, Egea, Enel X, Engie, Eni Gas e Luce, Hera, Intesa Sanpaolo, Iren, Snam e Utilitalia).

sparmio energetico e pompe di calore elettriche quanto al tipo di impianti richiesti. Il grosso delle domande, poi, sottolinea il Cefes, arriva dai condomini (59%, soprattutto quelli con più di 8 unità abitative) e dalle persone fisiche (28%) e si riferisce prevalentemente alle prime case (83%) con prestazioni energetiche inefficienti, ubicate soprattutto nel Nord Italia (73%) rispetto al Centro e al Sud della penisola.

Gli investimenti mobilitati

Fin qui una fotografia complessiva degli interventi, ma l'indagine ha cercato anche di capire quanti progetti sono arrivati a traguardo (il 7,3% delle quasi 34mila richieste totali ha superato la fase di primo contatto e, di queste, il 69% è stato deliberato dall'assemblea, il 15% contrattualizzato, l'11% cantierato e il 4% concluso) e quale livello di investimenti si è generato (circa 766 milioni) con le aziende che, a valle dell'attivazione della misura, hanno attivato diverse strategie per garantire un'offerta adeguata finendo per considerare più efficaci l'incremento delle partnership, l'assunzione di nuovi dipendenti e la creazione di unità di business dedicate. Quanto alla fruizione del beneficio fiscale, il 73,4% dei richiedenti ha optato per lo sconto in fattura, mentre il restante 26,5% per la cessione del credito ad altri soggetti. Le imprese, invece, si sono espresse in modo assolutamente paritario tra l'utilizzo diretto del credito d'imposta e la cessione dello stesso ad altri soggetti.

I limiti della misura

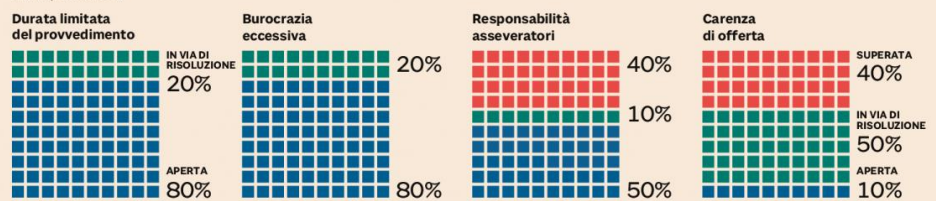
L'indagine fornisce, quindi, indicazioni molto utili a chi dovrà decidere il destino del superbonus evidenziando anche i limiti, a cominciare dalla durata ridotta del provvedimento. Il motivo è evidente: nonostante la proroga prevista dalla manovra, l'estensione è ritenuta troppo limitata con il risultato che si privilegiano interventi più piccoli con iter burocratici meno complessi per non avere lavori incompleti allo scadere del provvedimento. A questo, si aggiungono gli eccessivi adempimenti burocratici per la realizzazione dell'intervento e per ottenere il beneficio fiscale che impattano negativamente sull'operatività del superbonus. La cui efficacia, rimarca il Cefes, è condizionata altresì dalla responsabilità penale e amministrativa in capo agli asseveratori (per il 40% degli intervistati è ancora una criticità irrisolta), dalla carenza dell'offerta, unita alla difficoltà di approvvigionamento di materiale edile, e dalla complessità della normativa, sottoposta a continue modifiche che gli operatori devono inseguire.

E come si risolvono i nodi ancora esistenti? Sono gli stessi general contractor, che dovranno scontare regole più restrittive nel caso offrano pacchetti completi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), a suggerire quattro proposte: la proroga della misura che dovrebbe essere resa strutturale con aliquote «modulari» e crescenti in base alle dimensioni dell'immobile e delle unità abitative; la predisposizione di un testo unico che raccoglie, riordina e semplifica le misure fin qui varate; la semplificazione delle procedure per l'avvio dei lavori e la cessione del credito alle banche; infine, una maggiore chiarezza interpretativa. Che finora ha rallentato, e non poco, il pieno sviluppo del superbonus.

L'analisi dei general contractor sul superbonus

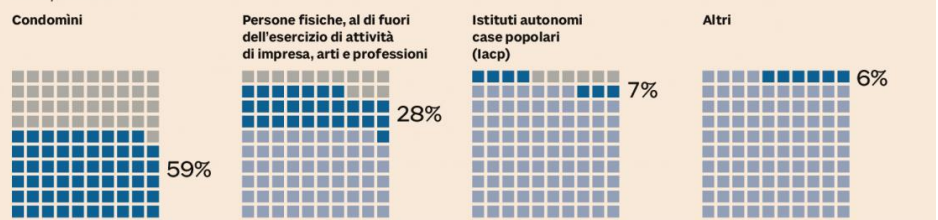
CRITICITÀ DELLA MISURA

Dati in percentuale



RIPARTIZIONE DELLE RICHIESTE PER CATEGORIA DI BENEFICIARI

Dati in percentuale



Fonte: elaborazione Agici su dati aziendali

«Patrimonio immobiliare a emissioni zero, un obiettivo nazionale per Recovery e 110%»

Rigenerazione urbana

Rovere (Assoimmobiliare): «Serve una strategia unica condivisa con il mercato»

Giorgio Santilli

Il punto di partenza è ancora la stroncatura del testo unificato sulla rigenerazione urbana all'esame del Senato. «È una legge scritta da chi non ha capito che la rigenerazione urbana non è il trasporto pubblico locale, non è affare del mondo pubblico, perché in tutte le grandi città europee la rigenerazione urbana la fanno i privati che investono i loro capitali dove ci sono opportunità di mercato, regole chiare, processi semplificati, incentivi a fare. In tutti i Paesi Ue ci sono incentivi per i privati che investono». Stavolta, però, Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare Confindustria, porta il discorso oltre la legge al Senato, per agganciarci al tema della decarbonizzazione del patrimonio immobiliare e della filiera edilizia e all'opportunità che offre il Recovery Plan. «Real Estate Net Zero» è il titolo del documento che ha davanti: venti proposte che vogliono indicare le strade per «raggiungere i target del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima». La proposta «zero» dà l'obiettivo generale: «elaborare una strategia integrata per decarbonizzare il patrimonio edilizio e la filiera edilizia nell'ottica della Circular Economy». È il punto di attacco del ragionamento. «Ci aspettiamo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza - dice Rovere - un'ambizione che finora non abbiamo visto, mentre abbiamo visto liste di opere senza strategie. Serve un piano per raggiungere gli obiettivi energetici indicati

dalla Ue». Serve una «strategia unica, organica, interministeriale, nazionale, condivisa con il mercato, finalizzata ad affrontare il tema in modo strutturato». Un utile punto di avvio è il documento «Strategia per la riqualificazione energetica del parco immobiliare nazionale», pubblicato dal Mise a fine 2020: è «una mappatura dello stato di salute energetico del patrimonio italiano» e mette in luce «la necessità di investire miliardi di annui per garantire un tasso di ristrutturazione tale da permettere al paese di raggiungere gli obiettivi 2020-2030 e 2030-2050 del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima».

Ma alla strategia va associato «un foglio del come», una cassetta degli attrezzi. E cinque delle 20 proposte riguardano il superbonus e sismabonus, che andrebbero reinquadrati per trasformarli da incentivi episodici a strumento di una strategia. La prima questione è subito l'idea di come non si possa vivacchiare ancora: come consentire l'applicazione del bonus sugli immobili abitati? Occorre «un piano di mobilità dei residenti attraverso una mappatura di «edifici polmone» da rintracciare anche all'interno degli immobili della Pa, da destinare ad alloggi temporanei per l'esecuzione dei lavori». Se si vogliono davvero garantire le opportunità date dal superbonus bisogna prevedere subito tre tipi di estensione: quella temporale ben oltre i due anni; a tipologie di asset class diverse da quella residenziale (alberghiero, commerciale, terziario, produttivo e «a tutti gli ambiti di rigenerazione urbana che andrebbero perseguiti con priorità»); a una platea di utilizzatori oggi esclusi come Oicr, Fondi e Siiq.

C'è poi il tema dello snellimento dei processi burocratici. Il punto più critico resta la doppia conformità urbanistica e catastale, che impone ai tecnici asseveratori di ricercare i documenti presso

gli uffici comunali. Occorre individuare «elementi di semplificazione burocratica che snelliscano il processo per definire in modo certo i tempi di controllo delle pratiche». Dovrebbe accelerare i tempi di controllo anche l'Agenzia delle Entrate per cui si propone in aggiunta un parere preventivo o un meccanismo di silenzio-assenso.

Un altro punto fondamentale per la riuscita del superbonus è la sua estensione «agli immobili caratterizzati da interventi di edilizia libera e con difformità minori anche in assenza di asseverazione di conformità urbanistica ed edilizia». Il passaggio dall'edilizia espansiva su suolo non edificato alla rigenerazione urbana, che interviene su

Altre proposte del piano di Assoimmobiliare: accelerazione dell'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico «attraverso l'affidamento della gestione o la dismissione a gestore/i o investitore/i privati»; estensione agli Oicr della detrazione del 36% prevista dall'articolo 16-bis (per evitare effetti negativi, per esempio, sull'housing sociale, «meritevole della massima tutela possibile»); superare il gap a livello normativo delle certificazioni delle costruzioni sostenibili, accentrando in una «unica certificazione ambientale dinamica» le informazioni utili, non solo di tipo energetico; affiancare agli strumenti tradizionali (credito di imposta e detrazioni) l'uso di strumenti finanziari alternativi per incentivare l'efficientamento energetico, come feed in tariffa per l'efficienza energetica, i prestiti con rimborso in bolletta, mutui per l'efficienza energetica (mutui verdi), prestiti con rimborso tramite le imposte fiscali, assicurazione del risparmio energetico; sostenere il reskilling manageriale per maturare le competenze necessarie ad adottare i nuovi modelli industriali sostenibili attraverso defiscalizzazioni temporanee per la partecipazione dei dipendenti a formazione mirata e alla creazione di Esg manager o di corsi di sostenibilità a lungo tutta la catena del valore.

Sul piano istituzionale un saluto potrebbe arrivare con un «comitato tecnico di matrice pubblico-privata, con l'obiettivo di fornire supporto coordinato e continuativo al processo decisionale pubblico per facilitare gli investimenti sostenibili e di Circular Economy nel settore del Real estate». Servirebbe anche un catasto energetico pubblico digitalizzato e un potenziamento informatico dei sistemi di rappresentazione delle prestazioni energetiche.



SILVIA ROVERE
Presidente Assoimmobiliare Confindustria dal maggio del 2017

patrimonio esistente, rischia di naufragare se per allargare il superbonus si chiedono verifiche puntigliose sullo stato degli immobili. Una flessibilità è necessaria, per esempio, dice Assoimmobiliare, ammettendo il superbonus in caso di «difformità minori quali aumenti di superfici entro il 5% della superficie assente e opere come coperture e balconi, aperture di vani su facciata e difformità dei prospetti». La domanda contenuta in questa proposta è davvero strategica: «Si intende prima regolarizzare il patrimonio o si ritiene più importante efficientarlo? Gli incentivi per come strutturati oggi sono di difformità come ostacolo al conseguimento dell'efficientamento». Un ostacolo che varissimo, se l'efficientamento energetico è prioritario.

Gli strumenti di sostegno in Europa



In Francia il Malraux Act
Sono deducibili le imposte sui redditi dei costi per interventi di ristrutturazione edilizia (Malraux Act). Prevista, poi, la deducibilità fino al 100% dalla base imponibile delle spese per interventi di risparmio energetico.



In Olanda incentivi «green»
La legge fiscale riconosce alcuni incentivi a livello di imposizione diretta sugli interventi di riqualificazione energetica. È in vigore, poi, un'imposta energetica per incentivare l'uso dell'energia solare nelle abitazioni.



In Svezia detrazioni ad hoc
Si incentiva l'autoproduzione di energia verde negli immobili commerciali o residenziali con una detrazione dalle imposte sui redditi. L'autoproduzione nel settore privato è esentata se l'impianto installato non eccede i 255 kilowatt.



In Germania costi deducibili
Il governo tedesco ha previsto la possibilità di dedurre i costi di ammodernamento e di manutenzione dei beni immobiliari purché l'edificio interessato dai lavori sia ubicato in una zona di sviluppo o di riqualificazione urbana.



Apprendistato duale. È il principale canale di accesso dei giovani al lavoro

Scuola-lavoro, in arrivo 46,7 milioni alle Regioni per i percorsi formativi

Apprendistato duale

Orlando firma il decreto
Distribuzione delle risorse
senza penalizzazioni

Giorgio Pogliotti

È scattato il conto alla rovescia per la distribuzione alle regioni di 46,7 milioni destinati dalla legge di Bi-

gliore incontro tra scuola e lavoro, ovvero tra l'apprendimento nel sistema scolastico (inclusa la formazione on the job) e l'esperienza all'interno del mondo delle imprese. L'apprendistato fatica a decollare, nonostante le agevolazioni fiscali, complici le difficoltà applicative legate alle diverse normative regionali. Secondo l'Inps il saldo annualizzato del 2020 (ovvero la differenza tra attivazioni e cessazioni) dei contratti di apprendistato è negativo (-1.203, mentre nel 2019 il saldo era pari a 66.721) e si è ridotto a 268.807

milioni destinati dalla legge di bilancio all'apprendistato duale, il principale canale di accesso dei giovani al mercato del lavoro.

Il decreto firmato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando (che dopo la controfirma del Mef passa all'esame della Corte dei Conti per la registrazione) consentirà di distribuire le risorse a praticamente tutte le regioni, anche quelle che pur avendo realizzato percorsi formativi nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, non hanno raggiunto nel 2020 la soglia minima del 2% (intesa come rapporto tra il totale degli iscritti a percorsi di formazione professionale e il totale degli iscritti a percorsi di scuola secondaria superiore). La ratio del provvedimento - come spiega la struttura tecnica del ministero del Lavoro -, è quella di non penalizzare le regioni che hanno avuto maggiori difficoltà, proprio nell'anno della pandemia. Senza questa modifica, infatti, sarebbero state escluse dal riparto delle risorse per l'annualità 2020 regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, le Marche, la Puglia, la Sardegna e la Toscana. Si è, dunque, voluto evitare il rischio che in questi territori, si possano ridurre o annullare i percorsi formativi realizzati nel sistema duale scuola-lavoro.

Il decreto autorizza a provvedere alla ripartizione regionale, in base a quattro criteri, ciascuno dei quali pesa per il 25% nella distribuzione delle risorse: il numero di iscritti ai primi tre anni dei percorsi di istruzione e formazione professionale; gli iscritti al quarto anno; il numero di apprendisti occupati nell'apprendistato di primo livello (per il conseguimento della qualifica o del diploma professionale); il numero complessivo di iscritti Neet (giovani non impegnati in lavoro, studio o formazione).

Proprio il rafforzamento dell'apprendistato duale è uno degli obiettivi fissati dal Pnrr che nella missione "inclusione e coesione" assegna 600 milioni, per assicurare un mi-

lioni destinati dalla legge di bilancio all'apprendistato duale, il principale canale di accesso dei giovani al mercato del lavoro. Il decreto firmato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando (che dopo la controfirma del Mef passa all'esame della Corte dei Conti per la registrazione) consentirà di distribuire le risorse a praticamente tutte le regioni, anche quelle che pur avendo realizzato percorsi formativi nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, non hanno raggiunto nel 2020 la soglia minima del 2% (intesa come rapporto tra il totale degli iscritti a percorsi di formazione professionale e il totale degli iscritti a percorsi di scuola secondaria superiore). La ratio del provvedimento - come spiega la struttura tecnica del ministero del Lavoro -, è quella di non penalizzare le regioni che hanno avuto maggiori difficoltà, proprio nell'anno della pandemia. Senza questa modifica, infatti, sarebbero state escluse dal riparto delle risorse per l'annualità 2020 regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, le Marche, la Puglia, la Sardegna e la Toscana. Si è, dunque, voluto evitare il rischio che in questi territori, si possano ridurre o annullare i percorsi formativi realizzati nel sistema duale scuola-lavoro. Il decreto autorizza a provvedere alla ripartizione regionale, in base a quattro criteri, ciascuno dei quali pesa per il 25% nella distribuzione delle risorse: il numero di iscritti ai primi tre anni dei percorsi di istruzione e formazione professionale; gli iscritti al quarto anno; il numero di apprendisti occupati nell'apprendistato di primo livello (per il conseguimento della qualifica o del diploma professionale); il numero complessivo di iscritti Neet (giovani non impegnati in lavoro, studio o formazione). Proprio il rafforzamento dell'apprendistato duale è uno degli obiettivi fissati dal Pnrr che nella missione "inclusione e coesione" assegna 600 milioni, per assicurare un mi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPRENDISTATO

Il sistema duale

L'apprendistato formativo è parte del cosiddetto "sistema duale" mutuato dall'esperienza tedesca che prevede una formazione professionale alternata tra scuola e lavoro, con le istituzioni formative e i datori di lavoro affiancati nel processo formativo del giovane

Le tre tipologie

L'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore (giovani da 15 a 25 anni). L'apprendistato professionalizzante (dai 18 e i 29 anni) finalizzato ad apprendere un mestiere e a conseguire una qualificazione professionale. Infine l'apprendistato di alta formazione e ricerca (sempre dai 18 e i 29 anni) per il conseguimento di titoli di studio universitari e dell'alta formazione

Venture capital: al Sud solo il 4% degli investimenti

Lo studio. Dal Barometro 2020 di EY emerge che cinque operazioni di private equity su 100 sono state concluse nel Mezzogiorno

Vera Viola

Solo il 5% delle acquisizioni di società target realizzate nel 2019 da investitori finanziari, in particolare da fondi di Venture Capital e di Private Equity, ha interessato start-up e scale-up del Mezzogiorno. Una percentuale che si è di poco ridotta, al 4%, nel 2020. In particolare, per quanto riguarda il Venture Capital, l'anno scorso, nel Centro Italia è stato realizzato il 12% degli investimenti e nel Nord l'84%, con la Lombardia prima in classifica.

A dare la misura del divario tra aree del Paese nel campo degli investimenti nel capitale di rischio delle imprese è lo studio "EY Venture Capital Barometer". A sorpresa il Barometro scopre che il 2020 è stato per il comparto innovativo



MARCO DAVIDDI
Mediterranean Leader dell'area Strategy and Transactions di EY

l'anno migliore dell'ultimo quinquennio, nonostante l'emergenza pandemica. EY calcola che sono stati annunciati investimenti per ben 569 milioni con un incremento del 55% rispetto al 2019.

Ma il Sud arranca

Sottolinea lo studio: «Nonostante la creazione di fondi dedicati agli investimenti in start-up e scale-up innovativi nel Sud Italia, i risultati del Venture Capital nel Meridione risultano lontani da quelli raggiunti dalle regioni del Nord Italia». E delle cinque operazioni più importanti del 2020, tra i 93 e i 25 milioni, nessuna riguarda imprese del Sud. «Fare impresa innovativa - osserva Marco Daviddi, Mediterranean Leader dell'area Strategy and Transactions di EY - non richiede solo buone idee, ma anche infrastrutture e un sistema di networking con altre realtà simili. Insomma, è necessario che si crei un ecosistema adatto». E aggiun-

ge: «Il Sud ha potenzialità importanti, soprattutto per la presenza di prestigiose università. Ma resta molto lavoro da fare». EY conteggia solo 5 operazioni siglate nel 2020 da Fondi di private equity nel Sud su un totale di oltre 100 deal con target italiani nell'anno. Ciò avviene sebbene alcune regioni del Mezzogiorno si siano distinte per il significativo numero di startup nate. In testa la Campania (terza dopo Lombardia e Lazio) con (al 15 marzo 2021) 1.091 startup innovative, con in primo piano la città di Napoli con 385.

Cdp, investimenti in 48 imprese
Nel 2020 ci sono state novità importanti. È diventato operativo "Cdp Venture Capital Sgr - Fondo nazionale per l'innovazione": lo strumento del Governo che, al Sud, ha agito con il braccio operativo Fondo Italia Venture II - Fondo Imprese Sud e Fondo Acceleratori. Il Fondo Italia Venture II ha una dote di 150 milioni e ad oggi ha finanziato con operazioni di venture capital 42 imprese meridionali (programma "Seed per il Sud" con 8 milioni, che è chiuso), e 6 (più mature) impegnando 26 milioni. L'attività svolta è apprezzata. Si ritiene che il Fondo di Cdp per il Sud abbia intercettato numerosi giovani che avrebbero portato all'estero i propri investimenti. Inoltre si ritiene che l'intervento di Cdp ha attirato investitori privati che finalmente oggi scoprono le regioni meridionali, mettendo da parte qualche pregiudizio. «C'è grande attesa ora per gli interventi di Enea Tech, nuovo fondo che potrà investire capitale pubblico - osserva Luigi Nicolais che con la startup Materias ha puntato a fornire sostegni a idee imprenditoriali valide - Spesso si preferiscono realtà più mature mentre gli sforzi maggiori vanno fatti prima». «Sin dal 2008 sono stati creati Fondi statali dedicati al Mezzogiorno e di solito hanno avuto fortuna - sottolinea Giovanni De Caro, ceo di Volano - La considerazione da fare è che al Sud le occasioni di investimento sono abbondanti, ma gli investitori arrivano solo se lo Stato dedica un fondo esclusivamente a investimenti nell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud fanalino di coda per investimenti nel capitale delle imprese

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

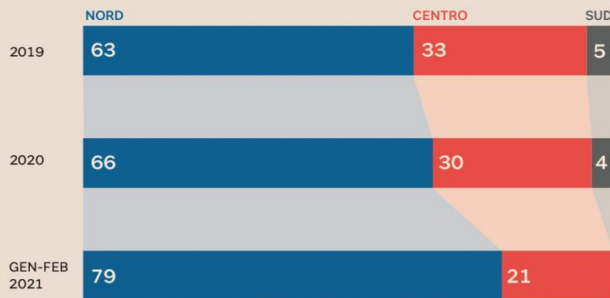
Gli investimenti VC su target italiani nel 2020



Fonte: EY Venture Capital Barometer 2020

L'INCIDENZA

Per macro area geografica
Dati in percentuale



Fonte: EY Venture Capital Barometer 2020

Un vivaio di Pmi campioni digitali

Innovazione

Le imprese finanziate

C'è chi ha programmato un sistema digitale per la riabilitazione; chi con la realtà immersiva consente di vendere nel mondo. C'è chi ha puntato su una nuova formula di coworking e ora apre al Sud. Solo pochi esempi delle attività avviate dalle startup su cui ha deciso di investire nel 2020 il Fondo di Cdp Venture, Fondo Italia Venture II, dando vita a un vivaio di 48 nuove imprese, alcune ai primi passi (in fase seed), altre più mature e già presenti sul mercato

Restorative Neurotechnologies, la startup siciliana medtech, è tra le sei "mature": ha ideato e sviluppato "Mindlenses Professional", un dispositivo innovativo per la riabilitazione cognitiva, composto da un software associato ad occhiali con lenti prismatiche, che aiuta nella neuroriabilitazione non invasiva dopo ictus, malattie neuro-degenerative e malattie del neuro-sviluppo. Rimanendo tra le startup più mature in cui il Fondo ha investito nel 2020, troviamo poi la calabrese Altilia, impegnata nello sviluppo di una piattaforma di intelligenza artificiale che integra con la robotica per automatizzare anche attività che richiedono capacità di giudizio e di contestualizzazione umane. È più nota Buzzoole, fondata nel 2013, che offre alle aziende soluzioni per misurare le campagne di influencer marketing. Oggi collabora con oltre 850 clienti in Europa.

Trova nuove risorse anche Brandon, che offre alle imprese un servizio completo di gestione di vendita

e post-vendita online. Brandon Group, fondata da Paola Marzario nel 2012 e con sede a Milano e Napoli, si occupa dei prodotti di gruppi italiani ed europei. Poi c'è Hevolus, in Puglia, specializzata anch'essa in soluzioni, progetti e servizi finalizzati alla trasformazione digitale di processi aziendali. Era nata nel 2000 per fornire ferramenta agli artigiani del legno, dopo pochi anni ha diversificato diventando un laboratorio di innovazione con alte competenze digitali. Nel 2018 Hevolus diventa partner internazionale di Microsoft per la Mixed Reality. E ancora, Talent Garden, che offre servizi di coworking e di formazione digitale e si prepara ad aprire tre sedi al Sud.

Ma la vera novità del programma è di aver finanziato anche 42 startup e Pmi innovative ai primi passi con il programma "Seed per il Sud". Qualche esempio? Envision (Sicilia) si propone come provider tecnologico per la riqualificazione della illuminazione pubblica con sensori e apparati che consentono la raccolta dati e rendono "intelligenti" le città. Tolemaica in Campania, Cervelloitk (Basilicata), Doctorium (Calabria) per la telemedicina, BionIT Lab (Puglia), ancora nel campo medico; IoAgri (Puglia), ArtRights (Sardegna). E molte altre.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48

STARTUP FINANZIATE

Le società in cui ha investito Cdp Venture con il Fondo per il Sud e altri Fondi privati

«Un Fondo regionale dedicato alle startup»



L'intervista
Valeria Fascione

Assessore regionale

«Stiamo programmando un nuovo strumento di ingegneria finanziaria, già inserito nel Dris, il documento di orientamento strategico regionale. Sarà dotato di risorse regionali e di uno o più fondi per sostenere le fasi di seed e scaling up di startup». Valeria Fascione è l'assessore alla innovazione della Regione Campania che, in stretto raccordo con le università campane, ha voluto che si investisse molto sulla nascita e sullo sviluppo di startup e pmi innovative.

Quanto potrà investire la Regione?

Al momento non posso essere più precisa poiché il nuovo Fesr non è stato ancora finalizzato a livello comunitario quindi non sappiamo quante risorse avremo per attivare strumenti di ingegneria finanziaria. Di certo puntiamo a mettere insieme fondi pubblici e privati.

La Campania è una delle regioni meridionali in cui negli ultimi anni è nato il maggior numero di startup. Ma il mondo degli investitori è ancora lontano da questa regione come da tutto il Mezzogiorno. Come mai?

È vero, nella nostra Regione abbiamo ormai sostenuto due generazioni di startup. Oggi possiamo dire di aver creato un vivaio importante: mi risulta che siamo a quota mille. È indubbio che sia necessario dare risorse a questo vivaio e che finora non è stato facile attrarre fondi di investimento. Ma qualcosa sta cambiando.

A cosa si riferisce?

L'intervento di Cdp Venture ha senz'altro smosso le acque e dato frutti interessanti. E la Campania ha dato risposte interessanti. Sono 17 le startup campane delle 48 in cui il fondo di Cdp è intervenuto. E sono pari al 40% del totale.

Quale indicazione trae da questa esperienza?

Un sistema di accompagnamento è quello che ci vuole. Non servono solo risorse economiche, ma un supporto in diversi ambiti. Pensiamo, a esempio, a tanti spin off universitari, che ancora si rivelano estranei a logiche di mercato e che invece devono essere messi in condizione di dialogare con il mondo fuori dagli atenei.

Cosa fare al Sud per guadagnare l'attenzione degli investitori?

Non possiamo rimanere ad aspettare. Dobbiamo essere un po' più aggressivi, proporci, fare di tutto per attrarre. Un lavoro che non può fare il singolo imprenditore, né da sola la regione, ma tutti con un lavoro di squadra: compreso acceleratori, poli di ricerca e di trasferimento tecnologico, campus universitari, grandi e piccole imprese. Abbiamo costruito un sistema che opera in sinergia. Insomma un humus che deve dare molti frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un Fondo regionale dedicato alle startup»



L'intervista Valeria Fascione

Assessore regionale

«**S**tiamo programmando un nuovo strumento di ingegneria finanziaria, già inserito nel Dris, il documento di orientamento strategico regionale. Sarà dotato di risorse regionali e di uno o più fondi per sostenere le fasi di seed e scaling up di startup». Valeria Fascione è l'assessore alla innovazione della Regione Campania che, in stretto raccordo con le università campane, ha voluto che si investisse molto sulla nascita e sullo sviluppo di startup e pmi innovative.

Quanto potrà investire la Regione?

Al momento non posso essere più precisa poiché il nuovo Fesr non è stato ancora finalizzato a livello comunitario quindi non sappiamo quante risorse avremo per attivare strumenti di ingegneria finanziaria. Di certo puntiamo a mettere insieme fondi pubblici e privati.

La Campania è una delle regioni meridionali in cui negli ultimi anni è nato il maggior numero di startup. Ma il mondo degli investitori è ancora lontano da questa regione come da tutto il Mez-

zogiorno. Come mai?

È vero, nella nostra Regione abbiamo ormai sostenuto due generazioni di startup. Oggi possiamo dire di aver creato un vivaio importante: mi risulta che siamo a quota mille. È indubbio che sia necessario dare risorse a questo vivaio e che finora non è stato facile attrarre fondi di investimento. Ma qualcosa sta cambiando.

A cosa si riferisce?

L'intervento di Cdp Venture ha senz'altro smosso le acque e dato frutti interessanti. E la Campania ha dato risposte interessanti. Sono 17 le startup campane delle 48 in cui il fondo di Cdp è intervenuto. E sono pari al 40% del totale.

Quale indicazione trae da questa esperienza?

Un sistema di accompagnamento è quello che ci vuole. Non servono solo risorse economiche, ma un supporto in diversi ambiti. Pensiamo, a esempio, a tanti spin off universitari, che ancora si rivelano estranei a logiche di mercato e che invece devono essere messi in condizione di dialogare con il mondo fuori dagli atenei.

Cosa fare al Sud per guadagnare l'attenzione degli investitori?

Non possiamo rimanere ad aspettare. Dobbiamo essere un pò più aggressivi, proporci, fare di tutto per attrarre. Un lavoro che non può fare il singolo imprenditore, né da sola la regione, ma tutti con un lavoro di squadra: compreso acceleratori, poli di ricerca e di trasferimento tecnologico, campus universitari, grandi e piccole imprese. Abbiamo costruito un sistema che opera in sinergia. Insomma un humus che deve dare molti frutti».